

## L'ICONA DI MARIA NELLA LITURGIA (dal Rinascimento a oggi)

*Corrado Maggioni, s.m.m.*

Interessandoci del periodo che dal rinascimento giunge alla fine del secondo millennio, l'interesse si concentra in modo privilegiato sul tempo presente, nel quale si staglia il Concilio Vaticano II. Se dal sec. XVI la pietà liturgica e popolare verso la Madre di Dio hanno conosciuto sviluppi, si può tuttavia concordare, semplificando, che il movimento è avvenuto all'interno dell'eredità consegnata fundamentalmente dal medioevo. Di rilevante ci sono stati i pronunciamenti dogmatici circa l'immacolata concezione (1854) e l'assunzione in cielo (1950), che hanno avuto riscontro ovviamente anche a livello culturale.

L'evento che ha segnato un ripensamento della presenza di Maria nella vita della Chiesa e la rinnovata espressione, specie nell'alveo liturgico, della pietà mariana resta pertanto il Concilio Vaticano II. Nessun Concilio riflettè su Maria come il Vaticano II: tredici documenti conciliari su sedici parlano di lei. L'insegnamento è condensato nel capitolo VIII della *Lumen gentium*, intitolato «la beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa». Questa felice espressione supera una comprensione autonoma di Maria, vista in se stessa nello splendore dei suoi privilegi, per presentarla dinamicamente congiunta a Cristo e al suo corpo, che è la Chiesa. La visione di Maria inserita nella storia della salvezza ha aiutato a ricomprenderne la presenza e la missione anche per quanto concerne la sua venerazione. I testi conciliari mettono in luce i fondamenti evangelici su Maria, le ricchezze del pensiero mariologico sviluppato dai Padri, l'apporto delle liturgie delle Chiese, la devozione mariana del popolo di Dio.

L'importanza dell'insegnamento del Concilio fu illustrata nel discorso tenuto da Paolo VI per la promulgazione della *Lumen gentium* (21.11.64), nel quale proclamò solennemente Maria «Madre della Chiesa». Ecco alcuni passaggi:

«È la prima volta che un Concilio Ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa. Ciò corrisponde allo scopo che si è prefisso questo Concilio di manifestare il volto della santa Chiesa, alla quale Maria è intimamente congiunta, e della quale, come è stato egregiamente affermato, Essa è "*portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima*"... La conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa. ... Ognuno di voi s'impegna a tener alto fra il popolo cristiano il nome e l'onore di Maria, additi in Lei il modello della fede e della piena rispondenza ad ogni invito di Dio, il modello della piena assimilazione all'insegnamento di Cristo e della sua carità, affinché tutti i fedeli, uniti nel nome della comune Madre, si sentano sempre più fermi nella fede e nell'adesione a Gesù Cristo, e insieme fervorosi nella carità verso i fratelli, promuovendo l'amore ai poveri, l'attaccamento alla giustizia, la difesa della pace».

Sono parole che hanno tracciato, per gli anni seguenti, la strada di una rinnovata devozione a Maria, che non rinchiuda nell'intimismo ma dilati al vissuto quotidiano.

Tenendo presente questo quadro di riferimento, articolo l'esposizione in tre punti: uno sguardo al culto mariano di questi ultimi secoli (I); le coordinate espresse dal rinnovamento conciliare (II); alcune sottolineature dell'icona di Maria nell'odierna liturgia romana risaltanti da alcuni prefazi di nuova composizione (III).

### 1. LITURGIA E DEVOZIONE MARIANA NELL'EPOCA MODERNA

La Riforma protestante accese nella prima metà del sec. XVI non fu esplicitamente antimariana, anche se, prendendo le distanze da certe sensibilità medievali verso Maria, concentrò l'accento sui dati della Scrittura (nulla dunque sull'immacolata concezione e l'assunzione) e il contenuto del Simbolo di fede. Il Concilio di Trento, che tanta parte ebbe nel contrastare

il pensiero protestante, non ritenne infatti di fare pronunciamenti particolari sulla dottrina e il culto mariano. Soltanto nei secoli seguenti l'opposizione dei riformatori alle posizioni cattoliche porterà ad attenuare nelle Chiese della Riforma la considerazione sulla devozione mariana (è esclusa ogni preghiera rivolta alla Vergine), ritornata di qualche interesse nel sec. XX<sup>1</sup>.

Dalla seconda metà del sec. XVI, e nel corso del successivo, la devozione a Maria divenne una componente di primo piano nella pratica cristiana del popolo di Dio, rilanciata dalla pastorale di evangelizzazione post-tridentina. Nel 1571, con la vittoria sul pericolo turco, attribuita a Maria «aiuto dei cristiani», la preghiera del Rosario divenne l'incontestato segno distintivo della devozione mariana e della sua importanza nella pratica religiosa. Si costituirono e si diffusero le «Congregazioni della Santa Vergine» e il nome di Maria fu sempre più accostato a quello di Gesù. Alla pietà espressa dal popolo con modi e linguaggio propri, corrispondeva una riflessione colta sulla figura di Maria, da una parte attenta al rigore teologico e dall'altra guardinga nell'evitare lo scadere della devozione mariana in deviazioni, banalità, superstizioni, enfattizzazioni.

Non mancarono le polemiche tra gli stessi cattolici, che finirono per provocare una crisi mariana causata dagli opposti atteggiamenti dell'esagerazione e della critica. Ciò portò, nel sec. XVIII, ad un riequilibrio nel modo di comprendere e di esprimere la devozione a Maria. In tale contesto è da ricordare, tra altri, san Luigi M. Grignon da Montfort († 1716), il cui *Trattato della vera devozione a Maria* (rinvenuto nel 1842 e pubblicato l'anno seguente) traccia le linee per una devozione mariana teologicamente fondata, saldamente centrata nel mistero di Cristo, libera dalle pastoie della superstizione, capace di incidere sulla qualità della vita cristiana, definita dall'adesione a Gesù Cristo e dall'impegno dell'apostolato<sup>2</sup>.

In Italia, nel sec. XVIII, sorse e si sviluppò con successo la

<sup>1</sup> Per una sintesi storica dal tempo della Riforma al sec. XX cf GRUPPO DI DOMBES, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, Qiqajon, Bose-Magnano 1998, 46-74.

<sup>2</sup> S. LUIGI M. DE MONTFORT, *Opere*, Edizioni Monfortane, Roma<sup>2</sup>1990.

pratica mariana del mese di maggio, la quale, lungo i secoli, favorì e tenne viva la venerazione per la Madre del Signore<sup>3</sup>. Al radicarsi nel popolo cristiano dell'amore alla Madre della grazia e della misericordia, contribuì l'opera di sapienti predicatori, tra cui sant'Alfonso M. de' Liguori († 1787).

Col sec. XIX si veniva profilando un nuovo secolo mariano, che dal pronunciamiento dogmatico dell'immacolata concezione, compiuto da Pio IX nel 1854, giunge alla definizione dell'assunzione di Maria in cielo, pronunciata da Pio XII nel 1950. Nel rinnovamento religioso dell'epoca, il consenso intorno all'eccelsa figura di Maria, sia nella riflessione teologica che nella pietà della gente, aprì la strada a riconoscimenti dogmatici che per secoli erano stati motivo di scontro e di confronto. La pietà mariana rifiorì, sostenuta e sollecitata anche dalle apparizioni della Vergine: Rue du Bac a Parigi (1830), La Salette (1846), e soprattutto Lourdes (1858).

La devozione mariana si fece sempre più evidente nel tessuto ecclesiale, come dimostrano le denominazioni di numerosi Istituti maschili e femminili, intitolati all'Immacolata, all'Assunzione, alla Sacra Famiglia, al Rosario, al Nome e al Cuore di Maria: le opere di evangelizzazione, educazione, insegnamento, la stampa, la cura dei malati e dei poveri, sono naturalmente poste sotto il patrocinio della Santissima Vergine, alla quale viene riconosciuto un posto eminente nel guidare i fedeli sulla via della santità come nel sostenere l'azione apostolico-caritativa.

La pietà mariana si è ulteriormente approfondita, nel secolo XX, in costante sintonia tra pietà popolare e riflessione teologica. Particolare rilevanza hanno avuto pure le apparizioni mariane, tra cui le più note sono quelle di Fatima (1917), anche in vista degli sviluppi relativi alla diffusione della precedente devozione al Cuore di Maria: nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, nel 25° anniversario delle apparizioni di Fatima, Pio XII consacrava la Chiesa ed il genere umano al Cuore immacolato di Maria.

<sup>3</sup> Cf S. ROSSO, *Mese mariano*, in S. DE FIORES - S. MEO (edd.), *Nuovo Dizionario di Mariologia* (= NDM), Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 935-945.

Sono cronaca contemporanea, infine, gli anni dopo il Concilio Vaticano II, attraversati dalla «crisi mariana» (meglio di una certa pietà mariana) e dalla rifioritura maturata sotto la guida di Paolo VI (*Marialis cultus*) e di Giovanni Paolo II (*Redemptoris Mater*), e testimoniata dalla ripresa qualitativa della produzione letterario-scientifica sulla mariologia (insieme alla dogmatica sono valorizzate l'esegesi biblica, la liturgia, la patristica, le scienze umane, l'ecumenismo)<sup>4</sup>.

Nel considerare questi secoli, dal nostro angolo di lettura culturale, ci soffermiamo su alcune celebrazioni mariane che meritano di essere ricordate essendo ancora oggi iscritte nel Calendario generale della Chiesa.

### 1.1. *La beata Vergine Maria del Rosario*

Dalla preghiera dell'*Ave Maria*, ripetuta a grappolo intorno ai misteri della nostra salvezza, con al centro la persona e l'opera di Cristo, si è sviluppata, nel sec. XVI, una celebrazione liturgica, tuttora presente nel Calendario generale della Chiesa.

La memoria della Vergine del Rosario riporta alla domenica 7 ottobre del 1571, quando nelle acque di Lepanto la flotta cristiana affrontò la ben più numerosa armata turca: in vista del combattimento, il papa domenicano san Pio V aveva esortato tutti i fedeli ad implorare l'aiuto del cielo con la preghiera del Rosario. L'insperata vittoria sull'avanzata musulmana suscitò grande impressione e fu salutata come prodigioso frutto dell'intervento divino, ottenuto per l'intercessione della Vergine. A perpetuo ricordo, l'anno seguente il medesimo Pio V istituì la «Commemorazione della Beata Vergine della Vittoria», fissandola al 7 ottobre. A distanza di un anno, nel 1573, il suo successore Gregorio XIII esplicitò l'importanza del Rosario, concedendo di celebrare, nella prima domenica di ottobre, la festa del «S. Rosario della Beata Vergine Maria» all'Ordine domenicano, alle Confraternite del S. Rosario e alle chiese dotate di un altare in onore della Vergine del Rosario.

<sup>4</sup> Cf. S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1991.

Nel primo centenario della vittoria di Lepanto, la regina Maria Anna chiese ed ottenne da Clemente X che tutti i paesi sottomessi alla corona di Spagna celebrassero la festa del S. Rosario. In seguito a successive vittorie riportate dai soldati cristiani contro i turchi, nel 1716 il papa Clemente XI decise di estendere tale festività a tutta la Chiesa occidentale. Col riordino del Calendario romano sotto san Pio X, si stimò utile unire nell'unica storica data del 7 ottobre la festa del Rosario (era celebrata la prima domenica di ottobre) e la memoria della B.V. della Vittoria. La riforma rubricale del 1960 ritoccò il titolo della festa da «SS. Rosario della Beata Vergine» a «Beata Vergine Maria del Rosario». Questa denominazione, conservata nell'attuale Calendario, sposta opportunamente l'accento dalla preghiera del Rosario alla persona della Madre di Dio, concentrandola sulla missione affidatale nei *misteri* della salvezza operata da Cristo.

Il riferimento a Gesù, incarnato – morto – risorto (misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi) è il tema dell'orazione colletta della messa del 7 ottobre<sup>5</sup>: il ricorso all'intercessione della Vergine ha lo scopo di condurci alla perfetta conformazione col suo Figlio, attraverso la partecipazione ai suoi misteri. Tale realtà si realizza massimamente nella celebrazione dell'Eucaristia. In realtà, il Rosario non ha altra funzione se non quella di prolungare in modo semplice ma fruttuoso quanto celebriamo all'altare, aiutandoci a vivere *con* e *come* Maria la partecipazione ai misteri di Cristo che viviamo nell'Eucaristia (cf *MC* 48).

Dall'Incarnazione alla Pentecoste, da Nazaret al Cenacolo, Maria è presente nell'opera di Cristo: adombrata dallo Spirito Santo ha dato carne al Figlio dell'Altissimo; in preghiera con gli Apostoli, ha insegnato alla Chiesa a ricevere il dono dello Spirito del Risorto. A questi due eventi, tra loro intimamente orientati, si riferiscono i testi della liturgia della Parola (*Lc*

<sup>5</sup> «Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce, con l'intercessione della beata Vergine Maria, guidaci alla gloria della risurrezione». Riprende – con l'aggiunta dell'intercessione mariana – un'antica orazione del 25 marzo, pregata anche in Avvento.

1,26-38 e At 1,12-14). Nazaret è l'ora dell'annuncio del mistero di Cristo Salvatore ed insieme del suo attuarsi in Maria: dall'ora in cui il Verbo assume carne e sangue, la Vergine comincia il suo pellegrinaggio di fede, fino ai giorni della Pasqua. Il suo cuore diventa il *luogo santo* in cui i misteri di Cristo trovano casa e portano frutto abbondante. Per questo la Madre di Gesù non può mancare nell'ora in cui, col dono pentecostale dello Spirito, il mistero di Cristo pervade la vita dei suoi discepoli. La comunione orante degli Apostoli con Maria si perpetua nella celebrazione dei *santi misteri*. L'Eucaristia è la massima preghiera della Chiesa: non può certo mancare Maria! Nel memoriale eucaristico, infatti, la Chiesa ricorda e venera la santa Madre di Dio, sperimentando la sua comunione.

### 1.2. *Beata Vergine Maria Addolorata*

La devozione alle sofferenze della Madre sotto la croce del Figlio prese avvio ad opera dei Cistercensi prima (sec. XII) e quindi dei Francescani (sec. XIII). Il quadro di riferimento è rappresentato dal movimento spirituale di quel periodo, nel quale viene riservata una particolare venerazione all'*umanità* di Gesù, considerato soprattutto nei misteri della sua nascita e della sua morte; in essi è debitamente posta in rilievo la presenza della Madre del Figlio di Dio fatto uomo. La devozione all'Addolorata, precisata progressivamente dai Servi di Maria come devozione ai «Sette Dolori», conobbe una grande irradiazione nei secc. XIV e XV. Da queste premesse, si è maturata una celebrazione liturgica commemorativa del dolore di Maria, sviluppata in due celebrazioni: una nel tempo pasquale-quaresimale e l'altra nel mese di settembre.

Fu il Concilio provinciale radunato a Colonia nel 1423 ad istituire la festa della «Commemorazione dell'angoscia e dei dolori della Beata Vergine Maria», da celebrarsi il venerdì dopo la terza Domenica di Pasqua. Dal decreto conciliare si può ben vedere l'impostazione biblica della festa, introdotta «in onore dell'angoscia e del dolore che ella soffrì quando Gesù, le mani distese in croce e immolato per la nostra salvez-

za, affidò la benedetta Madre sua al discepolo prediletto». Nel 1482 il papa Sisto IV faceva preparare una Messa da introdurre nel Messale, intitolata a «Nostra Signora della Pietà». La festività fu progressivamente adottata da numerose chiese, pur mantenendo delle differenze quanto alla denominazione (*Trafitura o martirio del cuore della B.V.M.; Compassione della B.V.M.; Lamento di Maria; Pianto della B. Maria; Lo spasimo e i dolori della Vergine; Sette Dolori della B.V.M.*) e al tempo di celebrazione (dal tempo pasquale alla settimana di Passione). Su richiesta del Priore generale dei Servi di Maria, nel 1727 il papa Benedetto XIII iscriveva nel Calendario romano la festa dei Sette Dolori della B.V.M., fissandone la data al venerdì dopo la Domenica di Passione (i Serviti la celebravano dal 1714).

Anche per la commemorazione nel mese di settembre incontriamo ancora i Servi di Maria, i quali nel 1668 ottennero di celebrare i Sette Dolori della Vergine nella Domenica seguente l'esaltazione della santa Croce (la terza Domenica di settembre). Il formulario della Messa è simile a quello approvato nel 1482 da Sisto IV. In seguito, nel 1814, Pio VII iscrisse anche questa celebrazione nel Calendario della Chiesa. Quindi, nel 1913, per volere di san Pio X venne stabilita – in rispetto della Domenica – la data del 15 settembre (il rito ambrosiano celebrava già in questo giorno i Sette Dolori, come ottava della Natività di Maria).

Con il Calendario rinnovato nel 1969 è stata soppressa la commemorazione mariana del venerdì di Passione (ridotta da festa a commemorazione nella riforma rubricale del 1960) e si è stabilito che il 15 settembre sia celebrato come *memoria*, col titolo di «Beata Vergine Maria Addolorata». L'odierno formulario del Messale si presenta profondamente rivisto rispetto al precedente: la colletta proviene dal Messale ambrosiano; l'orazione sulle offerte è improntata ad orazioni del Messale di Parigi del 1738; l'orazione dopo la comunione è nuova. Quanto alle letture bibliche, è stato scelto *Eb* 5,7-9 come prima lettura e in alternativa al vangelo di *Gv* 19,25-27 (Maria sotto la croce), è possibile leggere il testo di *Lc* 2,33-35 (una spada ti trafiggerà l'anima).

### 1.3. *Beata Vergine Maria di Lourdes*

Dall'11 febbraio al 16 luglio del 1858 la Vergine apparve diciotto volte ad una quattordicenne di nome Bernardetta, presso la grotta di Massabielle, presentandosi con le misteriose parole: «Que soy era immaculada concepciou». Tale presentazione suonò strana anche al parroco del villaggio, il quale osservava che: «La Vergine non è la sua concezione!». Ci volle del tempo perché il prete capisse che Maria si era autodefinita mediante il primo immenso dono elargitole gratuitamente da Dio. Erano trascorsi appena quattro anni dalla solenne proclamazione da parte di Pio IX del dogma dell'Immacolata Concezione. Da subito la grotta, anzi *Quella* (*Aquerò* come diceva Bernardetta) che apparve luminosa tra le oscurità della roccia, divenne meta di pellegrinaggio per innumerevoli fedeli, provenienti da tutto il mondo.

Nel 1890 il papa Leone XIII autorizzava la diocesi di Tarbes ed altre in terra di Francia a celebrare l'11 febbraio la festa dell'*Apparizione della Beata Maria Vergine Immacolata*. Di lì a poco, con decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 13 novembre 1907, san Pio X iscriveva questa festività nel Calendario romano. In tal modo fu estesa a tutta la Chiesa latina a partire dal 1908, anno cinquantenario del mirabile evento autentificato dal vescovo del luogo con queste parole: «La Vergine è veramente apparsa a Bernadette Soubirous».

La revisione del Calendario romano voluta dal Concilio Vaticano II, ha conservato la celebrazione dell'11 febbraio riducendone, tuttavia, il grado a memoria facoltativa. Inoltre, per sottolineare che «l'oggetto della festa è la Madonna, non già il fatto storico della sua apparizione» il titolo è stato mutato in *Beata Maria Vergine di Lourdes*. È certo che la memoria dell'11 febbraio è da annoverare tra le cosiddette «feste di devozione», ossia celebrazioni legate principalmente a forme di pietà privata o locale, che hanno tuttavia suscitato ampio interesse. Per questo motivo è stata tolta l'obbligatorietà di una celebrazione festiva universale. Se è vero che le feste di devozione non hanno per oggetto un mistero storico della salvezza

ma un suo aspetto particolare legato alla riflessione teologica o alla pietà locale, è vero altresì che l'incidenza di Lourdes è stata ed è tuttora molto grande tra i fedeli, specialmente in Europa.

La colletta indicata per l'11 febbraio è tratta dal Comune del B.V.M.; dal medesimo si possono scegliere le altre orazioni e le letture bibliche. Il Lezionario latino suggerisce il vangelo delle nozze di Cana (*Gv 2,1-11*), mentre il Lezionario italiano propone il testo del *Magnificat* (*Lc 1,41-55*). Tenendo presente che il vangelo di Cana non compare in nessuna festa mariana dell'Anno liturgico, la scelta del segno di Cana sembra illuminare bene il segno di Lourdes. A Cana, Maria prende la parola due volte: rivolta a Gesù ella dice «non hanno più vino»; e rivolta ai servi dice loro «fate tutto quello che Gesù vi dirà». Dalla grotta di Lourdes la Vergine non si stanca di presentare al Figlio le carenze e le miserie, materiali e spirituali, dell'umanità; e a questa non cessa di ripetere di prestare orecchio al Vangelo di Gesù.

### 1.4. *Cuore immacolato della Beata Vergine Maria*

La considerazione dell'eccellenza del cuore di Maria, sottolineata già dai Padri della Chiesa<sup>6</sup>, suscitò nel medioevo una *devozione* particolare. Il passaggio dalla devozione privata al culto verso il Cuore di Maria è legato all'opera di san Giovanni Eudes (1601-1680), nella cui bolla di beatificazione si dice di lui: «Coronò la sua benemerita opera in favore della Chiesa quando, acceso da singolare amore per i ss.mi Cuori di Gesù e di Maria, concepì per primo – non senza ispirazione divina – l'idea di rendere ad essi culto liturgico». Infatti l'Eudes iniziò a celebrare nella sua Congregazione la festa del Cuore di Maria verso il 1643 (vent'anni dopo anche quella del Cuore di Gesù). Qualche anno dopo, l'8 febbraio 1648, il vescovo di Autun autorizzò la festa per la sua diocesi, chiedendo allo stesso Eudes di comporre i testi per la Messa e l'Ufficio. Ma quando

<sup>6</sup> Celebre è l'espressione di sant'Agostino e san Leone sulla Vergine che concepì il Verbo di Dio *prima nel cuore* e poi nel grembo. Sulla devozione cordimariana cf J.M. ALONSO - D. SARTOR, *Cuore immacolato*, in *NDM*, 443-455.

nel 1669 vennero presentati a Roma per essere approvati, i testi furono respinti dalla Sacra Congregazione dei Riti. Lo stesso avvenne una seconda volta nel 1729, nonostante le ripetute insistenze del padre gesuita Gallifet.

Quando nel 1765 fu concessa dalla Santa Sede un'ufficiatura propria per la festa del Cuore di Gesù non si pensò di associarvi anche il Cuore di Maria. Sarà Pio VII a concedere nel 1805, con decreto della Sacra Congregazione dei Riti, la facoltà di celebrare la festa del *Cuore purissimo di Maria* a quanti ne avessero fatta richiesta, prescrivendo di usare per la Messa e l'Ufficio i testi della festa della Madonna della neve (5 agosto). Si andavano intanto creando le condizioni per muovere un passo ulteriore, rappresentate dal diffondersi di Confraternite e Congregazioni religiose intitolate al Cuore di Maria e dalle rivelazioni avvenute in Rue du Bac a Parigi, nel 1830 (la *medaglia miracolosa*). Così, sotto Pio IX, nel 1855, furono approvati testi propri per la Messa e l'Ufficio della festa, rifacendosi a quelli composti da san Giovanni Eudes duecento anni prima. La possibilità di usarli era naturalmente riservata a quanti ne avessero fatta esplicita domanda alla Santa Sede.

La spinta decisiva che maturò la diffusione della festa in tutta la Chiesa provenne dal movimento fiorito intorno alla «consacrazione al cuore immacolato di Maria». Nel 1864 alcuni vescovi si fecero promotori della consacrazione del mondo al cuore di Maria; e nei voti conclusivi del Congresso di Lione del 1900 si auspicò «che dopo la consacrazione del genere umano al Cuore di Gesù, sia fatta la consacrazione dell'universo alla Vergine, sotto l'invocazione di Regina dell'universo». L'Italia fu il primo paese che, col beneplacito del Papa, attuò tale consacrazione in occasione del Congresso mariano di Torino, nel 1897.

Nel sec. XX la devozione ed il culto cordimariano furono potenziati da nuovi eventi, tra cui risaltano le apparizioni avvenute a Fatima nel 1917, seguite da quelle di Pontevedra nel 1925 (la comunione riparatrice nei primi sabati del mese) e di Tuy (Spagna) nel 1929 (la consacrazione della Russia). Nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, nel 25° anniversario

delle apparizioni di Fatima, Pio XII consacrava la Chiesa ed il genere umano al cuore immacolato di Maria. Due anni dopo, con decreto del maggio 1944 la Sacra Congregazione dei Riti estendeva la festività del Cuore immacolato di Maria a tutta la Chiesa latina, fissandone la data al 22 di agosto, ottava dell'Assunzione.

Nella revisione post-conciliare del Calendario romano la *memoria facoltativa* del Cuore di Maria è stata opportunamente fissata per il giorno successivo alla solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, in modo da porre in risalto la relazione tra i due Cuori. Con decreto del 1° gennaio 1996, sulla base di numerose richieste giunte alla Santa Sede, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha disposto che sia celebrata col grado di *memoria obbligatoria*<sup>7</sup>.

I testi liturgici convergono naturalmente a mettere in luce il cuore di Maria, perfettamente illuminato dal mistero di Cristo. Per il pensiero biblico, il cuore rappresenta il centro sintetico di tutta la vita interiore: è principio di vita, memoria, conoscenza, spiritualità. Dal cuore si sprigionano le energie psico-affettive ed intellettive; nel cuore fioriscono e maturano le relazioni personali con Dio e con gli altri, e si consumano le scelte buone o cattive. Riferito a Maria, il cuore è sinonimo del luogo in cui l'Eterno si è incontrato vitalmente con lei. Dio, infatti, parla al cuore, là dove uno è assolutamente e irripetibilmente se stesso. E Maria di Nazaret ha risposto al volere divino con tutta se stessa: spirito, intelligenza e corpo. Il *sì* decisivo l'ha pronunciato col cuore pieno di fede: del suo cuore, che ama anche quando non vede tutto chiaro, parla il testo evangelico del ritrovamento di Gesù al tempio, indicato per la messa: *Lc 2,41-51*.

### 1.5. *Beata Vergine Maria Regina*

Se l'uso di incoronare le immagini mariane si è diffuso in Occidente specialmente sul finire del sec. XVI, l'attribuzione a

<sup>7</sup> Vedi il decreto, in cui si trovano esposti i motivi, in *Notitiae* 32 (1996) 654-656.

Maria del titolo di «Regina» appartiene alla tradizione millenaria della Chiesa: gli appellativi di *Basilissa* e *Domina* dati a Maria hanno segnato l'arte e la pietà, come la poesia e l'innologia in suo onore. In effetti, «la consuetudine di raffigurare la beata Vergine Maria ornata di un diadema regale andò affermandosi sia in Oriente che in Occidente fin dai tempi del Concilio di Efeso (431). Gli artisti cristiani dipinsero spesso la gloriosa Madre del Signore assisa su un trono regale, ornata delle insegne proprie di una regina, circondata da una schiera di angeli e di santi. In tali immagini non di rado viene rappresentato il divin Redentore nell'atto di recingere la Madre di una corona fulgente» (*Premesse al Rito per l'incoronazione di un'immagine della B.V.M.*, n. 3).

Si pensi alle antiche icone raffiguranti la Vergine in trono, quale «Regina Madre» che presenta ai fedeli il suo divin Figlio; al mosaico dell'abside di Santa Maria Maggiore a Roma, dove si ammira la gloriosa Madre di Dio alla destra del Figlio, seduta sul medesimo trono, mentre riceve da questi la corona regale; al mosaico di Santa Maria in Trastevere raffigurante Maria quale Sposa-Regina assisa in vesti splendenti accanto a Cristo, Sposo e Signore della Chiesa; ai celebri dipinti del Beato Angelico che illustrano l'incoronazione della Madre per mano del Figlio, Signore della storia. Tutti conoscono le antifone medievali: *Salve Regina*, *Ave Regina caelorum*, *Ave Domina angelorum* e *Regina caeli*.

Certo è che la «Regina del cielo» non si confonde con i regnanti della terra. È un mistero del «Regno dei cieli», di cui parla la sacra Scrittura, e che la pietà mariana dei fedeli ha esplicitato in una teoria di titoli:

«Regina di misericordia, della pace, degli angeli, dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori della fede, delle vergini, di tutti i santi, della famiglia...» (cf le *Litanie lauretane* e del *Rito per l'incoronazione di un'immagine della B.V.M.*).

Nel 1954, a conclusione dell'anno mariano per il centenario del dogma dell'Immacolata, Pio XII decise d'istituire la

fešta della Beata Vergine Maria Regina. Fu di fatto il riconoscimento di un movimento ecclesiale iniziato e sviluppato in quel tempo: il desiderio della festa formulato al Congresso mariano di Lione del 1900, ribadito a Friburgo nel 1902 e a Einsiedeln nel 1906, suscitò, infatti, rinnovato slancio a seguito della festa di «Cristo Re», istituita da Pio XI, nel 1925. L'accentuazione della regalità di Maria promossa, in quel periodo, sia a livello di devozione che di riflessione teologica, trovò autorevole espressione nell'Enciclica di Pio XII *Ad coeli Regina*<sup>8</sup>, nella quale sono esposte le ragioni storiche e teologiche sottese all'adozione della festa, fissata al 31 maggio. Nell'occasione il papa reincoronò di propria mano l'icona della «Salus populi romani», venerata in S. Maria Maggiore.

La riforma del Calendario romano del 1969 le ha assegnato il grado di memoria obbligatoria, trasferendola al 22 di agosto, ottava dell'Assunta, affinché fosse più evidente la connessione tra l'assunzione e la regalità di Maria (cf *MC* 6; *LG* 59). Fu rivisto anche il formulario della Messa in uso dal 1955 (connotato quasi esclusivamente dall'intercessione mariana): la colletta è propria, mentre le altre orazioni sono del Comune della B.V.M. (nell'orazione dopo la comunione è stata fatta un'aggiunta).

Infine, alla «Regina dell'universo» è intolato il formulario n. 29 delle *Messe della B.V.M.*, che riprende quello del 22 agosto del Messale, eccetto l'aggiunta del prefazio, il cui titolo ben sintetizza il mistero celebrato: *La Vergine Maria, umile ancella, è esaltata in cielo come regina*. La signoria di Maria è maturata nell'obbedienza alla vocazione materna accolta nell'Annunciazione (è il brano del vangelo: *Lc* 1,26-38): l'annuncio del Regno del Signore Gesù recato dall'Angelo, racchiude anche la vocazione rivolta alla «serva del Signore» in vista del suo divenire la Regina Madre<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> AAS 46 (1954) 625-640.

<sup>9</sup> Sulla regalità di Maria cf J.M. CANALS, «*La Virgen María, Reina del universo*». *Formulario n° 29 de las «Misas de la Virgen María»*, in *Ephemerides mariologicae* 46 (1996) 533-552 (tutto questo numero della rivista è dedicato alla regalità); S. GASPARI, *Maria Regina coronata di gloria. Significato teologico-liturgico*, in AA. VV., *Maria icona della Chiesa futura*, Edizioni Monfortane, Roma 1998, 251-292.

## 1.6. Altre celebrazioni

Senza far parola di feste locali, legate a città o proprie di congregazioni religiose, fino alla riforma compiuta dopo il Concilio Vaticano II il Calendario generale annoverava queste altre celebrazioni mariane.

\* *Nome di Maria*: sorta in Spagna nel sec. XVI, fu introdotta nel Calendario generale da Sisto V, al 17 settembre. Nel 1914, Pio X la trasferì al 12 settembre, data anniversaria della liberazione di Vienna dai Turchi nel 1683, ascrivita all'intervento di Maria.

\* *Maria della Mercede*: introdotta nel 1696 da Innocenzo XII, che ne fissò il giorno al 24 settembre.

\* *Maternità divina di Maria*: la sua iscrizione all'11 ottobre fu decisa da Pio XI, nel 1932, in occasione del 15° centenario del Concilio di Efeso (431). Con la riforma del Calendario post-conciliare è stata soppressa, poiché venne istituita al 1° gennaio la solennità di Maria SS.ma Madre di Dio.

## 2. IL RINNOVAMENTO DELLA PIETÀ LITURGICA MARIANA

Il Concilio Vaticano II si è aperto l'11 ottobre 1962, sotto la protezione della Madre di Dio – festeggiata ancora a quel tempo in tale data – e si è concluso l'8 dicembre 1965, festa dell'Immacolata Concezione. Sono coincidenze che, ad uno sguardo di fede, riflettono sull'evento conciliare la luce di Colui che è vista dalla Chiesa come il proprio specchio. In effetti, la riflessione teologica circa la venerazione di Maria nella celebrazione del mistero di Cristo ha trovato significativa espressione nei documenti del Concilio.

Il ripensamento conciliare ha inteso ricentrare il culto mariano sul mistero di Cristo celebrato nella liturgia. E la riforma liturgica ha recepito e riespresso in forma di preghiera la rinnovata comprensione del mistero di Maria nella storia della nostra salvezza. La prima fonte per cogliere l'orizzonte teologico-liturgico del culto mariano sono dunque le celebrazioni

mariane dell'anno liturgico; ma non solo: la memoria di Maria risuona nel cuore della Preghiera eucaristica, ha un posto di rilievo nelle festività natalizie come nel tempo di Avvento, affiora nella celebrazione di sacramenti e sacramentali. La ricerca dei tratti che delineano l'icona di Maria nella liturgia non può, quindi, che svolgersi percorrendo i vari libri liturgici: il *Mesale*, il *Lezionario*, i *Rituali* e *Pontificali*, la *Liturgia delle Ore*, le *Messe della Beata Vergine Maria* (pubblicate nel 1987, come Appendice del Messale Romano). I libri liturgici non sono semplici strumenti funzionali alla celebrazione, ma costituiscono l'importante documento della spiritualità della Chiesa, anche della spiritualità mariana.

Il culto alla Madre del Signore si inserisce nella dinamica teologica che caratterizza la liturgia quale azione di Cristo e della Chiesa (cf *SC* 7). In quest'ottica, la considerazione di Maria nel contesto celebrativo è innervata dal rapporto coi misteri di Cristo e della Chiesa, come rilevato nel breve ma intenso testo conciliare di *SC* 103: «La Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del suo Figlio». I contenuti teologico-liturgici conciliari sono poi stati magistralmente ripresi e spiegati dall'Esortazione apostolica di Paolo VI *Marialis cultus* (specie nn. 1-23), redatta alla luce della ricca dottrina mariologica del cap. VIII della *Lumen gentium* (specie nn. 52. 55-59. 66)<sup>10</sup>.

Ulteriore descrizione delle coordinate concernenti il rapporto tra Maria e la liturgia è stata offerta nell'*Introduzione* alle *Messe della Beata Vergine Maria (MBVM)*, col relativo *Lezionario*<sup>11</sup>. Per una lettura e rilettura guidata della presenza di Maria nel culto e nella pietà ecclesiale, tenendo conto anche dell'aspetto pastorale, è stata di prezioso aiuto, nel 1987, la Lettera

<sup>10</sup> Cf C. MAGGIONI, *A vent'anni dall'Esortazione Apostolica «Marialis Cultus» di Paolo VI*, in *Notitiae* 30 (1994) 278-287.

<sup>11</sup> Questa *Introduzione* merita un rilievo particolare, poiché alla luce della dottrina di *Sacrosanctum Concilium*, *Lumen gentium*, *Marialis cultus* (punti di riferimento obbligato per cogliere il rinnovamento della mariologia a livello teologico-liturgico) si trova spiegato il senso e il valore della presenza e dell'opera di Maria nella liturgia.



della Congregazione per il Culto Divino *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano (= OPCAM)*<sup>12</sup>. Accanto a questo documento, dello stesso anno, si deve segnalare l'Istruzione preparata dalla Congregazione per le Chiese Orientali *L'enciclica «Redemptoris Mater» e le Chiese Orientali nell'anno mariano*, dove insieme alla presentazione della venerazione mariana che contraddistingue le liturgie d'Oriente si riportano i calendari mariani delle Chiese: bizantina, copta, etiopica, siro-occidentale, maronita, siro-orientale, armena. Infine, i dati fondamentali sul culto mariano, emergenti dai documenti appena citati, sono stati recepiti nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (cf nn. 1172, 1370, 2617-2619, 2673-2679).

### 2.1. *Maria nel mistero di Cristo celebrato dalla Chiesa*

All'incrocio della comunione tra Dio e l'uomo, annunciata dalla rivelazione antico-testamentaria e realizzata nell'incarnazione di Cristo Salvatore, non si può dimenticare la persona di Maria. Confessando e lodando Dio che ha tanto amato gli uomini da mandare il suo Figlio come Redentore, la Chiesa professa e loda nel contempo le meraviglie di grazia operate dall'Altissimo in Maria e, insieme, la collaborazione che ella ha prestato perché si compisse l'avvento salvifico del Dio con noi e per noi.

Non si tratta di due orientamenti culturali disgiunti, ossia verso Dio e verso Maria, ma del medesimo movimento. Accogliendo Cristo e rispondendo a Cristo, il fedele incontra anche la sua santa Madre: «La Chiesa celebra in primo luogo l'opera di Dio nel mistero pasquale di Cristo, e in esso trova la Madre intimamente congiunta con il Figlio» (*MBVM, Introduzione* n. 10). È esemplare a tale riguardo l'immagine evangelica dei pastori e dei magi, che recandosi ad incontrare il Bambino incontrano anche la Madre (cf *Lc* 2,16; *Mt* 2,11).

Per questo, celebrare il Dio fatto uomo per la nostra salvezza chiama naturalmente in causa Maria: l'azione liturgica non

<sup>12</sup> Testo in *Notitiae* 28 (1987) 342-396; edito anche dalla Libreria Editrice Vaticana.

rinnova l'evento storico dell'incarnazione del Verbo, ma perpetua l'efficacia salvifica di quel mirabile concepimento; la «carne» e il «sangue» di Cristo continuano a rendersi sacramentalmente presenti per la santificazione dell'umanità, in virtù di quell'unico concepimento verginale avvenuto a Nazaret. Come allora, per la potenza del medesimo Spirito Santo.

Nella sua dignità di *Theotokos*, Maria è colei che, accogliendo Dio storicamente nel suo grembo, lo ha dato alla luce per la durata della storia intera, partecipando così alla sua trasfigurazione in storia della salvezza. Ora, sappiamo che tale trasfigurazione accade specialmente mediante l'azione liturgica. Non solo il culto a Maria ha un andamento introduttivo: «andiamo a Maria per arrivare a Gesù» – lodiamo Maria per glorificare Gesù, invociamo la Madre per unirci al Figlio – , ma la memoria di Maria è parte integrante della celebrazione ecclesiale del mistero di Cristo. Viceversa, si deve dire che celebrare la Vergine Maria significa sempre per la Chiesa celebrare i misteri di Cristo Signore.

L'indissolubile vincolo che congiunge Maria a Cristo, suo Figlio e nostro Redentore, costituisce pertanto il *primo e fondamentale principio* entro cui si esprime la venerazione ecclesiale di Maria. Alla luce dei misteri della vita di Cristo professati nel Simbolo (incarnato per noi uomini e per la nostra salvezza, crocifisso e risorto, atteso nell'ultimo giorno), la Chiesa crede «Maria», la celebra, ne sperimenta la vicinanza e ne imita le eccelse virtù. Il culto per la Madre del Signore apre così, per un verso, alla contemplazione dell'economia salvifica operata dal Padre, per il Figlio, nella potenza dello Spirito e, per l'altro, apre alla comprensione che la vicenda umana di Maria di Nazaret si mostra paradigmatica per l'antropologia cristiana. Il pellegrinaggio terreno di Maria manifesta chi è chiamata ad essere l'umanità davanti a Dio.

Il *secondo ineludibile principio* che pervade la pietà liturgica mariana è costituito dall'orizzonte ecclesiologico. Madre e figlia della Chiesa, sua figura e modello, Maria è la primizia ed insieme l'icona perfetta della comunità dei redenti; tale nesso tipologico e spiritualmente vitale trova applicazione alla Chiesa

tutta come alla singolarità dei suoi membri, poiché in Maria rifugge la condizione del perfetto discepolo di Cristo, che ogni cristiano è chiamato a riprodurre nel proprio vissuto quotidiano.

A livello celebrativo, le categorie che illustrano la relazione tra Maria e la Chiesa orante sono sintetizzabili nella *comunione* e nell'*esemplarità*<sup>13</sup>: l'assemblea liturgica sperimenta che nella propria preghiera rivive la preghiera stessa di Maria; avvertendone la comunione, ne imita l'atteggiamento interiore di apertura esistenziale a Dio e al prossimo. *Con* e *come* Maria la Chiesa crede, spera, ama, celebra, vive il mistero di Cristo, pellegrinando verso la piena partecipazione al Regno dei cieli, di cui pregusta il pegno nella liturgia. Si pensi alla raffigurazione della Vergine orante, con le braccia aperte in preghiera, presentata nell'abside di note basiliche, sotto l'immagine del *Panthocrator*: sta a significare alla comunità lì raccolta in preghiera il mistero della Chiesa Vergine, Sposa e Madre, iconicamente riflesso nella *Tuttasanta*<sup>14</sup>.

In sostanza, quanto siam venuti dicendo può condensarsi nel rilevare la *memoria* di Maria nel *memoriale* dei misteri di Cristo, celebrati in ordine al mistero della Chiesa. Tale memoria si compone di una gamma di atteggiamenti culturali che concorrono a definirla: la lode, l'invocazione, l'imitazione, la comunione.

<sup>13</sup> Cf *MBVM, Introduzione*, nn. 12-13 (comunione) e 14-18 (esemplarità).

<sup>14</sup> Si veda il n. 13 dell'*Introduzione* delle *MBVM*: «In intima comunione dunque con la Vergine e prolungandone gli atteggiamenti culturali, la Chiesa celebra i divini misteri, nei quali «è resa perfetta gloria a Dio e gli uomini sono santificati»:

- associandosi alla voce della Madre del Signore benedice Dio Padre e lo glorifica con il suo stesso cantico di ringraziamento e di lode;
- con lei vuole ascoltare la parola di Dio e meditarla assiduamente;
- con lei desidera partecipare al mistero pasquale di Cristo ed essere associata all'opera della redenzione;
- come lei, che nel Cenacolo, insieme con gli Apostoli, attendeva pregando la venuta del Paraclito, implora incessantemente il dono dello Spirito;
- con lei, che veglia sul suo cammino, si muove fiduciosa incontro a Cristo.

Inoltre, celebrando i diversi misteri, la Chiesa incessantemente si appella alla sua intercessione, si rifugia sotto il suo patrocinio, la implora perché visiti il popolo cristiano e lo colmi dei suoi doni».

In ragione della viva presenza di Maria nei misteri storici della vita di Cristo, la presenza di Maria deve essere riconosciuta anche nell'attuazione liturgica di quei medesimi misteri che l'hanno vista protagonista e socia, perennemente celebrati perché i credenti vivano in-con-per Cristo, perché il corpo ecclesiale si edifichi secondo la propria vocazione e missione. Ripresentando, nella modalità rituale, l'opera salvifica di Cristo, l'azione liturgica suscita ed alimenta incessantemente il mistero della comunione «Cristo-Chiesa»; in esso risplende il posto di Maria. In ambito liturgico, infatti, la pietà mariana non corre rischi di mariolatria o di enfaticizzazione indebita a danno della centralità di Cristo, giacché non viene proposta una mariologia avulsa dal mistero di Dio, un culto mariano disgiunto dal culto cristiano: la relazione Chiesa-Maria che emerge dalla celebrazione è dinamicamente inserita nella relazione fondamentale *Trinità-Chiesa*.

A posare lo sguardo sull'icona liturgica di Maria ci si accorge che la sua figura rifrange molteplici luci. Riflette innanzitutto la luce del suo divin Figlio. Come guardare a Maria senza pensare a Gesù? Separare Maria da Gesù è perder di vista l'«eccellenza» di questa donna benedetta fra tutte le donne (cf *Lc* 1,42). Suscitata alla vita in ordine a Cristo, l'attenzione rivolta su di lei viene da lei stessa riorientata su Gesù. Anche le pagine del Vangelo che narrano di Maria, dicono di lei per parlare del Figlio che ha generato per la nostra salvezza: è un movimento questo che contraddistingue la retta devozione mariana della Chiesa di sempre. Come la luce della luna rimanda al sole, così la contemplazione dello splendore di Maria rinvia al fulgore del suo Figlio.

Posandosi sulla «piena di grazia» l'occhio vi contempla anche l'irradiazione dello Spirito Santo, di cui Maria è «il tempio» (LG 53). Tutte le virtù che qualificano la vita di Maria, sono frutti dello Spirito, maturati in lei per la grazia divina e per la corrispondenza incontrata. Quanto di grande è avvenuto nella Vergine di Nazaret, dal concepimento immacolato all'assunzione al cielo in anima e corpo, chiama in causa l'amore di Dio, ossia lo Spirito Santo. Questi ha trovato casa nell'umile

serva del Signore: l'ha colmata interamente, dall'annunciazione al cenacolo, consacrando con la sua santità ogni spazio dell'umanità di lei. Il Soffio dell'Altissimo ha ossigenato ogni ora della sua vita: ha gonfiato le vele del suo quotidiano pellegrinaggio, permettendole di attraversare la storia lasciandovi una traccia indelebile.

Maria rifrange, ancora, la luce della relazione con Dio Padre, del quale è «la figlia prediletta» (LG 53). In lei ha trovato obbedienza il volere del Padre celeste, prontezza nel mettersi in pratica i disegni, gratitudine e lode per le meraviglie operate nella sua umile vita. La preghiera del *Magnificat* testimonia la consapevolezza con cui Maria ha vissuto il suo pellegrinaggio terreno: con il cuore e lo sguardo rivolti al cielo. Non un cielo pauroso, dal quale difendersi: ma un cielo generatore di vita, di misericordia, di salvezza per tutte le generazioni umane, anzi per l'intera creazione, opera delle mani di Dio.

Posta «al centro della Chiesa in cammino» (cf *RM* parte II), la Madre di Gesù è lo specchio della vocazione e della missione della comunità cristiana: le associa la medesima fede, speranza e carità. Il vincolo che ha unito in un solo corpo Cristo e Maria è paradigmatico per ogni credente: «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cf *Ef* 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (LG 65).

Infine, venuta al mondo senza peccato e uscita dal mondo non intaccata dalla corruzione del sepolcro, Maria riflette la bellezza dell'umanità ricreata dall'Amore. Lo sguardo che Dio non distolse mai dagli esuli figli di Eva, giunse a maturare frutto in Maria. L'eccellenza di questa donna la intuì prontamente Elisabetta, che l'acclamò: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (*Lc* 1,42). La benedizione di questa Donna, unica fra tutte e ispiratrice di ciascuna, proviene dal Figlio che ha concepito da Spirito Santo: dando la vita a Colui che l'ha suscitata alla vita, Maria ha contribuito di persona al riscatto dell'umanità dalla corruzione della morte. È la

nuova Eva, la Madre del Vivente e di tutti i viventi in lui: il suo *eccomi* ha cooperato a far sì che l'umana natura risplendesse pienamente ad immagine e somiglianza del Creatore, secondo l'originale disegno.

Ora, tale luminosità di Maria – che è poi la sua mediazione materna per usare altri termini – si esprime in modo particolare nel contesto della celebrazione liturgica. Da qui, infatti, l'intervento di Maria si imprime nella vita dei credenti, facendo sentire i suoi benefici influssi sul loro vivere e crescere in Cristo.

## 2.2. *Maria nell'Anno liturgico*

Dai principi richiamati consegue che la pietà mariana trova singolare espressione nella celebrazione dell'Anno liturgico: «Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione e contempla con gioia, come in un'immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere» (SC 103). In questa luce è stato rivisto il *Calendario generale*, permettendo «di inserire in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio» (MC 2).

La vita e la missione di Maria nella storia della salvezza risplendono in tutta la loro ricchezza nelle liturgie delle solennità, feste e memorie a lei espressamente dedicate nel corso dell'Anno. Ma il suo ricordo va al di là delle commemorazioni mariane<sup>15</sup>. Così, in *Avvento*, «tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore» (MC 3), i testi liturgici, sia della messa che dell'ufficio, spronano i fedeli a contemplare la figura di Maria in vista di una degna preparazione al mistero dell'incarnazione di Cristo. Se fin dalla I domenica di Avvento gli inni, le antifone ai cantici evangelici e le antifone dell'Ora

<sup>15</sup> L'aver disposto i 46 formulari delle *MBVM* secondo i tempi liturgici ha sottolineato l'inserimento del ricordo mariano nella dinamica sacramentale dell'Anno liturgico.

Media<sup>16</sup> echeggiano la figura della Vergine Madre, il suo ricordo acquista risalto specialmente nei giorni dal 17 al 24 dicembre, come nella IV domenica di Avvento (nel rito ambrosiano la VI domenica celebra la divina maternità della Vergine Maria). Speciale rilievo riveste in Avvento la solennità dell'Immacolata Concezione.

Similmente, nel tempo di *Natale* che «costituisce una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica, di colei la cui *illibata verginità diede al mondo il Salvatore*» (MC 5), la preghiera liturgica aiuta a cogliere la preziosità di Maria sia nell'evento storico dell'incarnazione e nascita di Cristo, che nell'attuale esperienza spirituale della «compagnia» dell'Emmanuel nel cuore dei fedeli. La Luce accesa dalla Vergine, nella notte di Betlemme, per illuminare le tenebre del mondo risplende in modo privilegiato nella celebrazione dei santi misteri. Così la festa della Santa Famiglia, le solennità di Maria santissima Madre di Dio e dell'Epifania, mentre esaltano la missione di Maria nella nascita ed infanzia di Gesù, esortano la Chiesa a guardare con amore alla Madre del Signore per imparare a lasciarsi conformare a Cristo.

Anche nel tempo di *Quaresima*, volto alla decisa conversione del cuore e alla partecipazione sincera al mistero della Croce del Signore, l'itinerario dei credenti può attingere autentici stimoli dal «cammino percorso dalla Vergine, prima discepola di Cristo, custode diligente della Parola (cf *Lc* 2,19.51) e donna fedele presso la croce (cf *Gv* 19,25-27)» (OPCAM 3). La Vergine misericordiosa, rifugio dei peccatori e madre della riconciliazione, sprona i penitenti a lavare le vesti alla sorgente d'acqua viva che scaturisce dal costato del Figlio crocifisso.

Nel tempo di *Pasqua* la Chiesa in preghiera partecipa della gioia di Maria, tradizionalmente lodata in questo periodo quale *Regina caeli*. L'invito è quello di vivere in comunione con la

<sup>16</sup> Antifona di Terza: «I profeti l'avevano annunziato: il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria»; di Sesta: «L'angelo Gabriele disse a Maria: Ave, piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra tutte le donne»; di Nona: «Maria rispose: Che vuol dire il tuo saluto? È turbato il mio spirito. Io sarò la madre del Re, rimanendo intatta nella mia verginità».

Madre del Risorto la letizia pasquale dei cinquanta giorni, fino a Pentecoste, stringendo il nostro cuore al suo: «essa infatti, secondo il sentire della Chiesa, fu riempita di *ineffabile letizia* per la vittoria del Figlio sulla morte e, secondo gli Atti degli Apostoli, fu al centro della Chiesa nascente, in attesa del Paracrito» (OPCAM 3). Il Comune della B.V.M., è stato arricchito nell'odierno Messale da una orazione per il tempo di Pasqua, con esplicita risonanza della comunione tra Maria e gli Apostoli in attesa dello Spirito Santo<sup>17</sup>. Nel Messale in italiano (ed. 1983) figura, inoltre, per i giorni dopo l'Ascensione fino alla Pentecoste, un nuovo prefazio in cui si fa menzione della importante compagnia di Maria nella preghiera della Chiesa: «(Cristo) Pastore e vescovo delle nostre anime, ci chiama alla preghiera unanime, sull'esempio di Maria e degli Apostoli, nell'attesa di una rinnovata Pentecoste».

Nel tempo *durante l'anno*, tempo di recezione e sedimentazione progressiva della sapienza evangelica per un'accresciuta appartenenza a Dio Padre, per Cristo, nello Spirito, la celebrazione liturgica alimenta nel cuore degli oranti la consapevolezza della presenza materna di Maria nel pellegrinaggio verso la beatitudine eterna del Regno dei cieli. Oltre alle festività e memorie mariane che ricorrono durante l'anno, è da menzionare il discreto e prezioso ricordo di santa Maria in sabato (cf MC 9; OPCAM 5).

### 2.3. *Maria nei sacramenti e sacramentali*

La maternità spirituale di Maria verso i discepoli del Figlio e la sua costante vicinanza nel loro cammino di fede, speranza e carità, si esplicano innanzitutto nelle azioni sacramentali: «la Chiesa che, per i vincoli che la uniscono a Maria, “vuole vivere il mistero di Cristo” con lei e come lei, sperimenta continuamente che la beata Vergine le è accanto sempre, ma soprattutto

<sup>17</sup> «O Dio, che ai tuoi Apostoli riuniti nel cenacolo con Maria madre di Gesù, hai donato lo Spirito Santo, concedi anche a noi, per intercessione della Vergine, di consacrarci pienamente al tuo servizio e annunziare con la parola e con l'esempio le grandi opere del tuo amore».

nella sacra liturgia, come madre e soccorritrice» (*MBVM, Introduzione*, n. 12).

Sulla base dell'esemplificazione di *MC 16-23*, in cui Maria è descritta quale *Vergine in ascolto, Vergine in preghiera, Vergine Madre, Vergine offerente*, si capisce che tali atteggiamenti interiori non sono soltanto quelli vissuti da Maria ed esemplari per la Chiesa celebrante, ma sono atteggiamenti di Maria perpetuati dai fedeli nella preghiera liturgica. In questo sentire, senza trasformare in mariane le celebrazioni dei sacramenti, i testi liturgici fanno trasparire o accentuano «alcune risonanze mariane, provenienti dal nucleo stesso del sacramento o direttamente o per via analogica» (*OPCAM 22*).

Un mirabile assaggio di questo tema ci è offerto da Giovanni Paolo II:

«La beata Vergine è intima sia a Cristo, sia alla Chiesa, e inseparabile dall'uno e dall'altra. Essa quindi è a loro unita in ciò che costituisce l'essenza stessa della liturgia: la celebrazione sacramentale della salvezza a gloria di Dio e per la santificazione dell'uomo. Maria è presente nel memoriale – l'azione liturgica – perché fu presente nell'evento salvifico. È presso ogni fonte battesimale, dove nella fede e nello Spirito nascono alla vita divina le membra del Corpo mistico, perché con la fede e con l'energia dello Spirito, ne concepì il divin Capo, Cristo; è presso ogni altare, dove si celebra il memoriale della Passione-Risurrezione, perché fu presente, aderendo con tutto il suo essere al disegno del Padre, al fatto storico-salvifico della morte di Cristo; è presso ogni cenacolo, dove con l'imposizione delle mani e la santa unzione viene dato lo Spirito ai fedeli, perché con Pietro e con gli altri apostoli, con la Chiesa nascente, fu presente all'effusione pentecostale dello Spirito»<sup>18</sup>.

Per l'importanza che rivestono, ci soffermiamo sui sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia, rinviando alla Lettera *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Allocuzione all'*Angelus* del 12 febbraio 1984: *L'Osservatore Romano*, 13-14 febbraio 1984; anche in *Notitiae* 20 (1984) 174.

<sup>19</sup> Al cap. III si tratta dell'*Eucaristia* (nn. 12-21), al cap. IV dei *Sacramenti* (nn. 22-25), al cap. V della *Liturgia delle Ore* (nn. 46-50).

per i nessi mariani, espliciti o evocativi, riscontrabili in ciascun sacramento e nella Liturgia delle Ore: basta qui ricordare che nei Vespri ogni sera la Chiesa canta il *Magnificat* in comunione con Maria e sul suo esempio. Un approfondimento – anche perché poco conosciuto – meriterebbe l'esteso e diffuso ricordo di Maria nel *Benedizionale*: accanto a testi di vario genere (monizioni, invocazioni, brani biblici, preghiere, antifone), si trovano indicati anche *gesti* di onore alla Vergine quali l'esposizione e l'incensazione di una sua immagine. È davvero rilevante il numero di riti di benedizione in cui compare significativamente il ricordo mariano<sup>20</sup>.

La riflessione sulla rinascita battesimale si è sviluppata, fin dai primi secoli, alla luce del concepimento di Cristo da Maria, per opera dello Spirito Santo. Nella comprensione del Battesimo, infatti, la Chiesa si è naturalmente orientata al mistero della generazione di Cristo dalla Vergine credente: la *nascita umana del Figlio di Dio*, tesa alla *rinascita degli uomini a figli di Dio*, ha suscitato uno spontaneo collegamento tra i misteri. In questa linea sant'Ireneo († c. 200), trattando dell'Incarnazione, loda l'opera del Figlio di Dio, il «Puro che, in modo puro, avrebbe aperto *quel puro grembo che rigenera gli uomini in Dio*»<sup>21</sup>. Il grembo della Vergine viene a coincidere misticamente col grembo battesimale della Chiesa. In ragione di Cristo che rivive nel battezzato, si può dire che, in certo senso, la maternità di Maria rivive nella maternità della Chiesa.

Dal motivo cristologico del ricordo della Vergine nella professione di fede battesimale («Credi in Gesù Cristo, che nacque da Maria Vergine?»), si perviene alla dimensione ecclesiale della sua memoria nella celebrazione del Battesimo: Maria è l'icona della Chiesa vergine e madre che, per la potenza dello

<sup>20</sup> Cf C. MAGGIONI, *La Vergine Maria nel «Benedizionale»*, in *Theotokos* 5 (1997) 283-306.

<sup>21</sup> «Purus pure puram aperiens vulvam, eam quae regenerat homines in Deum, quam ipse puram fecit»: *Adversus Haereses* IV, 33,11 (*SCh* 100, 830; *TMPM* I,173). Circa il «pura vulva quae regenerat homines in Deum», il Capelle commenta: «Toute la piété mariale se trouve ici en germe»: B. CAPELLE, *La liturgie mariale en occident*, in H. DU MANOIR (ed.), *Maria. Etudes sur la Sainte-Vierge* I, Beauchesne, Paris 1949, 218.

Spirito, rigenera Cristo nei fedeli. Così recita l'iscrizione del battistero di san Giovanni in Laterano:

«A questa sorgente, la Chiesa, nostra madre, genera dal suo grembo verginale i figli che essa ha concepito per la potenza dello Spirito Santo».

Il rapporto tipologico tra il concepimento di Cristo nel grembo della Vergine e il concepimento dei cristiani nel fonte battesimale fu rilevato sapientemente dai Padri della Chiesa: lo Spirito che ha generato Cristo nella Vergine, genera Cristo nei fedeli, rendendoli suo Corpo<sup>22</sup>. Il medesimo nesso, testimonia in antichi prefazi della notte di Pasqua<sup>23</sup>, si ritrova ancora oggi nella preghiera di benedizione di un fonte battesimale:

<sup>22</sup> Così sant'Ambrogio († 397) commentava ai neofiti il mistero del santo lavacro: «Se dunque lo Spirito Santo, scendendo sopra una vergine, operò il concepimento e compì la funzione generativa, non si deve certo dubitare che lo Spirito, scendendo sul sacro fonte o su quelli che ricevono il battesimo, operi la realtà della rigenerazione» (*De mysteriis*, 59; *SAEMO* 17, 169; *CSEL* 73, 116).

Anche sant'Agostino († 430), introducendo i fedeli al mistero della maternità della Chiesa, sente il bisogno di richiamarsi alla Madre del Signore: «Maria ha partorito il vostro capo, la Chiesa ha partorito voi. Anche la Chiesa è madre e vergine: madre per le viscere di carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà. Partorisce popoli, ma sono membra di uno solo, di cui essa è corpo e sposa. Anche in questo è paragonabile alla Vergine, perché, pur partorendone molti, è madre di unità» (*Sermo* 192, 2: *NBA* 32/1, 53; *PL* 38, 1013).

Similmente san Leone Magno († 461) spiega che «nel sacramento della rinascita conseguiamo la spirituale origine di Cristo, dal momento che, per ogni uomo che viene rigenerato, l'acqua del battesimo è un po' quello che fu il grembo della Vergine, nel senso che lo stesso Spirito che riempì la Vergine riempie l'acqua del fonte; il peccato che là fu reso nullo dal santo concepimento, qui è cancellato dal mistico lavacro» (*Tractatus* 24, 3: *CCL* 138, 112-113). E ancora: «L'origine che Gesù assunse nel grembo della Vergine, l'ha posta nel fonte battesimale: dà all'acqua quel che diede alla madre; la potenza dell'Altissimo e l'ombra dello Spirito Santo che fece di Maria la Madre del Salvatore, ora fa sì che dall'acqua rinasca il fedele» (*Tractatus* 25, 5: *CCL* 138, 125).

<sup>23</sup> È significativo che, nel Sacramentario Gelasiano, il prefazio della notte di Pasqua ricordi il parto verginale di Maria, immagine esemplare della maternità della Chiesa che, nel Battesimo, genera figli al Padre: «O mistici e venerandi scambi di questa notte! O pii benefici eterni della santa madre Chiesa! (...). Esultò Maria nel sacratissimo (tipo di) parto, esulta la Chiesa in questa generazione dei suoi figli» (*GeV* 457). L'aggettivo *sacratissimo* evoca l'opera dello Spirito, il medesimo sia per il concepimento di Cristo dalla Vergine che per il concepimento delle membra del suo Corpo nel fonte battesimale. È da notare anche il verbo *esultò*, relativo al parto di Maria, allusivo al fatto che fu senza dolori perché verginale: la gioia della Vergine nella notte di Natale è la gioia della Chiesa nella notte di Pasqua.

«Manda, o Padre, su queste acque lo Spirito Santo, che adombrò la Vergine Maria, perché desse alla luce il Primogenito; il tuo soffio creatore fecondi il grembo della Chiesa, sposa del Cristo, perché generi a te una nuova progenie di candidati alla patria celeste»<sup>24</sup>.

Per comprendere la propria spirituale maternità, la Chiesa volge dunque lo sguardo a Colei che ha irradiato sul mondo la Luce eterna: alla rinascita dei figli della luce non può mancare Maria che, col suo sì, ha reso possibile l'avvento di Cristo, e in lui, delle membra del suo corpo. La fede della Vergine rivive nella fede della Chiesa che battezza ed è modello ai cristiani nel vivere l'innesto battesimale in Gesù Cristo. Lo stesso rito del Battesimo dei bambini contiene significative memorie mariane, che aiutano a valorizzare la presenza della Madre accanto ai figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito: Maria è invocata nelle litanie ed è menzionata nella professione di fede; come ringraziamento dei genitori e della comunità si invita a cantare il *Magnificat*; si suggerisce di portare il battezzato all'altare della Madonna.

Anche il sacramento dell'Eucaristia richiama Maria, poiché «dal grembo verginale della Figlia di Sion è germinato colui che ci nutre col pane degli angeli»<sup>25</sup>. Adombrata da Spirito Santo, in Maria si è stabilita la nuova ed eterna alleanza, che è Cristo; da lei è sgorgato per noi «il sangue versato per tutti» che riempie il calice delle nostre Eucaristie.

Il mistero che celebriamo all'altare, in effetti, riconduce e attinge all'ora dell'Incarnazione. In realtà, l'evento, unico e irri-

Anche nel Sacramentario Gregoriano Supplemento il prefazio della notte pasquale sviluppa, sul modello del parto verginale e gioioso di Maria, il mistero della generazione della Chiesa nelle acque del Battesimo. Ecco il testo: «O notte che pone fine alle tenebre e apre la via della luce eterna. O notte che meritò di vedere il diavolo sconfitto e Cristo risorgere. O notte in cui fu spogliato l'inferno, liberati i santi dagli inferi, aperto l'adito alla patria celeste. In essa perisce nel battesimo la moltitudine di delitti e nascono i figli della luce. Come la Madre del Signore, la santa madre Chiesa li concepisce senza corruzione, li partorisce senza dolore, e li conduce con gioia a realtà sublimi» (*GrS* 1588).

<sup>24</sup> *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana, 1992, n. 1187.

<sup>25</sup> Prefazio d'Avvento II/A, ispirato a un antico prefazio del *Sacramentario Bergomense*, n. 85, oggi ripreso alla Domenica VI d'Avvento nel Messale ambrosiano.

petibile, dell'Incarnazione nella Vergine si perpetua «sacramentalmente» nella Chiesa attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, dimora del Dio *con e per* noi. Cambiano i «segni», ma identica è la realtà: come scriveva san Giustino nel sec. II, il sacrificio che si compie nel pane e nel vino non è «sacrificio di pane e di vino» perché noi cristiani «abbiamo imparato che in forza della parola di preghiera che viene da Cristo, quel pane e quel vino diventano carne e sangue di quello stesso Gesù che si è incarnato» (*Apologia* I, 66). E sant'Efrem († 373), rivolgendosi alla sala dell'ultima cena esclama: «Benedetto il tuo luogo, dove fu spezzato quel pane (proveniente) dal venerato covone (Maria). In te fu spremuto il grappolo (proveniente) da Maria, il calice della redenzione»<sup>26</sup>. Poiché dunque da Maria sono venuti a noi storicamente la carne e il sangue del nostro Redentore, bisogna convenire che la sua presenza «rivive» in qualche modo nei misteri che di tale carne e sangue sono il memoriale. È ciò che esprime il *Canone Romano* nel dire: «Communicantes et memoriam venerantes in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genetricis Dei et Domini nostri Iesu Christi»<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> *De crucifixione* 3,9: cit. da G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*, Las, Roma 1981, 117.

Nell'anafora etiopica denominata «di Maria figlia di Dio», detta di Ciriaco, si prega: «O Maria, che hai generato per noi il vero cibo di giustizia e la vera bevanda di vita»; e al momento della consacrazione, si esplicita così il legame tra mistero eucaristico e Incarnazione: «O Vergine, che hai fatto maturare ciò che noi stiamo per mangiare e sgorgare ciò che noi stiamo per bere»: in A. HANGGI – I. PAHL, *Præx eucharistica*, Spicilegium Friburgense 12, Fribourg 1968, 160 e 165.

A partire dal XI sec., i riti bizantini della preparazione del pane eucaristico conoscono uno sviluppo simbolico: nei pezzi di pane posti sulla patena viene significato Cristo e la sua Chiesa. Ecco l'attuale rito, fissato da Filoteo di Costantinopoli († 1376): dopo la particella di Cristo, il prete ne prende un'altra e commemora Maria dicendo: «In onore e in memoria della nostra beatissima Signora, la Theotokos e sempre Vergine Maria, per le cui preghiere, Signore, degnati di accettare questa offerta sul tuo altare celeste». Quindi stacca la particella della Tuttasanta e la pone sulla patena alla destra dell'Agnello, mentre recita il versetto 10 del *Sal* 44: «Alla tua destra sta la regina, in vesti d'oro splendente». Attraverso il gesto simbolico di porre solo una particella alla destra dell'Agnello, si confessa Maria quale membro primo ed eminente della Chiesa. Alla sinistra dell'Agnello, il prete pone le particelle di pane in onore degli Angeli e dei Santi. Sotto, infine, dispone due file di particelle, a rappresentare la Chiesa dei viventi sulla terra e dei purganti.

<sup>27</sup> La traduzione italiana: «In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e

Alla luce di Nazaret, l'evento della Parola che si fa corpo in Maria, per la sua fede, in virtù dello Spirito Santo, illumina il mistero della Parola che si fa Pane nella Chiesa orante, per formare con lei, in virtù dello stesso Spirito, «un solo corpo e un solo spirito» (cf *Preghiera eucaristica III*). Pensiamo a Maria divenuta «un solo corpo» col Figlio dell'Altissimo e alla Chiesa che, per mezzo del sacramento, diventa consanguinea e concorporea del Figlio di Dio. L'espressione paolina: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20) si addice alla Vergine dell'annunciazione, come alla Chiesa comunicante ai santi misteri.

Fin dall'antichità infatti – ne è testimone la *Tradizione apostolica* attribuita ad Ippolito (sec. III) e il citato *Canone romano* (sec. IV-V) – la beata Vergine Maria è ricordata e invocata nella Preghiera che è nel cuore della celebrazione eucaristica; e ciò «non è dovuto a fattori storici o contingenti, ma scaturisce da un'intima necessità: essendo l'Eucaristia celebrazione plenaria dei misteri salvifici operati da Dio per Cristo nello Spirito, non può non ricordare la beata santa Madre del Salvatore, che a quei misteri fu indissolubilmente congiunta» (*OPCAM* 19).

#### 2.4. Liturgia e pietà popolare mariana

Poiché il rinnovamento liturgico ha influito anche sulla pietà popolare, è naturale accennare all'odierno sentire circa le forme di devozione mariana consegnateci dalla storia e care alla pietà della gente<sup>28</sup>. È del sociologo americano Andrew

veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria...», mette in luce la *memoria* e la *venerazione* di Maria; in modo più profondo, il latino marca innanzitutto la *comunione*, e in essa la *venerazione della memoria* di Maria: «Communicantes, et memoriam venerantes...».

<sup>28</sup> Cf G. AGOSTINO, *Pietà popolare*, in *NDM*, o.c., 1111-1122 (con bibliografia); R. FALSINI (ed.), *Maria nel culto della Chiesa. Tra liturgia e pietà popolare*, OR, Milano 1988; J. EVENOU, *Liturgie et dévotions*, in *Notitiae* 23 (1987) 31-51; B. NEUNHEUSER, *Liturgia e pietà popolare*, in *Notitiae* 24 (1988) 210-217; S. DE FIORES, *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, EDB, Bologna 1992, 269-287; Maria M.M. PEDICO, *La Vergine Maria nella pietà popolare*, Edizioni Monfortane, Roma 1993; S. GASPARI, *La pietà popolare: dialogo tra cultura e liturgia*, in AA.VV., *Liturgia e cultura*, Edizioni Liturgiche, Roma 1996, 155-205; C. VALENZIANO, *Liturgia e antropologia*, EDB, Bologna 1998, 45-75.

Greeley l'asserzione che Maria rappresenta il «simbolo culturale più potente e popolare degli ultimi duemila anni dell'Occidente cristiano»<sup>29</sup>.

Innanzitutto non deve trarre in inganno l'aggettivo «popolare» riferito a pietà, inducendo a pensare che la liturgia non sia popolare: l'etimologia del termine dice infatti relazione al popolo (*leitourgía* = azione per/del popolo). Tale qualificazione proviene dalla storia, quando a motivo della clericalizzazione della liturgia, celebrata in latino e incomprensibile ai più, si è fatta strada una sorta di preghiera sostitutiva, meno codificata e maggiormente coinvolgente i partecipanti con canti, gesti e vocabolario più vicini alla mentalità e al genio del popolo. Il rinnovamento postconciliare, animato dalla restituzione al popolo di Dio dell'azione liturgica mediante la partecipazione attiva, ha modificato anche il rapporto tra liturgia e devozioni popolari: l'aver ricentrato la preghiera cristiana sull'essenziale, ossia «il sacrificio eucaristico e i sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica» (SC 6), ha avuto delle ripercussioni sulle forme di devozione accessorie o sostitutive. È facile capire che il recupero della portata indispensabile della liturgia per la vita cristiana ha messo in ombra quanto è facoltativo (appunto le pratiche di devozione e i pii esercizi), e che per lungo tempo era inteso praticamente quale espressione rilevante della preghiera.

Di fatto la pietà popolare conosce oggi situazioni diverse e atteggiamenti opposti, come la critica esagerata o la difesa ad oltranza. In certi Paesi, per situazioni politiche difficili o tradizioni invalse, la pietà popolare è ancora il modo più sentito di esprimere la fede da parte della gente; in altri Paesi è praticamente scomparsa o sono rimaste vive alcune forme legate a particolari giorni e luoghi; in altri, infine, stanno nascendo e sviluppandosi nuove modalità di pietà popolare. I pellegrinaggi e i santuari mariani, tuttavia, non conoscono crisi ed insieme alla conservazione di pratiche tradizionali hanno incrementato la dimensione liturgico-sacramentale<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> A. GREELEY, *I grandi misteri della fede. Un catechismo essenziale*, Queriana, Brescia 1978, 13.

<sup>30</sup> Cf *OPCAM*, nn. 73-94.

Alcune Conferenze episcopali hanno dato indicazioni circa l'evangelizzazione e il rinnovamento della pietà popolare<sup>31</sup>. La problematica in Italia è più o meno sentita a seconda delle regioni; le processioni e devozioni in occasione di feste patronali non hanno, infatti, mancato di richiamare il pronunciamento dei vescovi nelle regioni meridionali di Italia, dove sono più vive le tradizioni ereditate da secoli.

Il criterio di orientamento fondamentale al riguardo resta il numero 13 della *Sacrosanctum Concilium*, dedicato a forme di devozione non liturgiche, descritte come «pii esercizi» o «sacri esercizi». Il fatto che la liturgia sia «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (cf SC 10), non esclude la preghiera privata (cf SC 11) né toglie spazio ai pii esercizi, purché siano conformi alle leggi e norme della Chiesa, soprattutto quando si compiono per disposizione della Sede Apostolica; di speciale dignità godono anche i sacri esercizi delle Chiese particolari, che vengono celebrati per disposizione dei vescovi, secondo le consuetudini e i libri legittimamente approvati (cf SC 13). I pii esercizi non hanno lo scopo di sostituirsi alle azioni liturgiche né di mescolarsi ad esse, essendo «la natura della liturgia di gran lunga superiore»: pertanto – continua SC 13 – tenendo conto dei tempi liturgici, essi debbono essere in armonia con la liturgia, derivare in qualche modo da essa, e ad essa condurre<sup>32</sup>. Sono questi i principi conciliari, sobri ma preziosi, per valutare e orientare la pietà popolare verso la Vergine, approfonditi nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* (2.2.1974) e ripresi dalla Lettera della Congregazione per il Culto Divino *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano* (3.4.1987).

<sup>31</sup> Ad es. la Spagna: *Evangelización y renovación de la piedad popular*, Documento pastoral de la Comisión Episcopal de Liturgia, Madrid 1987; *Liturgia y piedad popular*, Directorio Litúrgico-Pastoral, Secretariado Nacional de Liturgia, Madrid 1989.

<sup>32</sup> Sul nesso tra alveo liturgico e pii esercizi mariani, già ricordato precedentemente, si pensi alle cosiddette feste di devozione o al Rosario, le cui radici affondano nella liturgia: la prima parte dell'«Ave Maria» è nata come antifona per la liturgia (cf MC 42-55; *OPCAM* 62); anche l'«Angelus Domini» è ispirato al genere liturgico ed è concluso dall'orazione di un'antica messa dell'Annunciazione (cf MC 41; *OPCAM* 61).



L'armonizzazione con la liturgia non significa trasformare in espressioni liturgiche (peggio in ibridismi e sovrapposizioni) le manifestazioni della pietà popolare, che hanno uno stile ed un andamento proprio, ma il necessario raccordo salvaguardando la differenza e complementarietà degli ambiti e dei generi<sup>33</sup>. È indispensabile che contenuti e forme della pietà popolare, siano modulati e rinnovati secondo le *note* (trinitaria, cristologica ed ecclesiale) e gli *orientamenti* (biblico, liturgico, ecumenico, antropologico) illustrati magistralmente da Paolo VI in *Marialis cultus* nn. 24-39. La predicazione e la catechesi mariana sono un momento privilegiato per promuovere sia i valori indiscussi contenuti in svariate forme di pietà (religiosità) popolare, sia la loro evangelizzazione e purificazione<sup>34</sup>.

La tradizione di novene e tridui preparatori a feste, sorta in periodi in cui i fedeli attingevano scarsamente alla liturgia, ha sostenuto la vita spirituale di generazioni di fedeli. Nel tempo presente, tuttavia, tali pratiche (possono ancora essere un'ottima occasione di catechesi-formazione) non devono concorrere con la liturgia, né mescolarsi ad essa (ad esempio la novena dell'Immacolata non può soppiantare il tempo di Avvento)<sup>35</sup>.

In tale linea, anche le pratiche dei «mesi mariani» (sviluppati in Occidente indipendentemente dal ciclo liturgico) debbono sapientemente essere sintonizzate e rinnovate alla luce della liturgia. Ad esempio, il mese di maggio non può che armonizzarsi con il tempo pasquale col quale coincide, ponendo in risalto soprattutto la partecipazione di Maria al mistero pasquale-pentecostale di Cristo e della Chiesa<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Cf *OPCAM*, nn. 69-72.

<sup>34</sup> Cf *OPCAM*, nn. 66-68; *CCC* nn. 1674-1676.

<sup>35</sup> Si deve aver cura di rispettare sempre la Domenica e la precedenza del tempo liturgico (specie in Avvento, Natale, Quaresima e tempo Pasquale), valorizzando la preparazione ad una festa con adatti e sobri riferimenti offerti dai testi liturgici del giorno, e comunque di armonizzare la preparazione con quanto la Chiesa celebra in quel periodo, facendo tesoro delle possibilità consentite (es. le monizioni, la preghiera universale). È utile inoltre, almeno per certe feste, la valorizzazione della Vigilia, cara alla tradizione romana antica e anche odierna (ufficio vigliare delle letture).

<sup>36</sup> Cf *OPCAM*, nn. 64-65.

Lo spirito che ha suscitato il rinnovamento della liturgia deve quindi guidare pure il rinnovamento dei pii esercizi e delle devozioni in onore di Maria, in modo che anche nella pietà popolare traspaja la corretta comprensione della presenza della Madre del Signore nella vita spirituale dei fedeli. La migliore via per rinnovare le forme tradizionali è di impregnarle della parola del Vangelo e di ispirarle alla liturgia; al riguardo non si può non osservare che all'abbandono di pratiche tradizionali si è tuttavia accompagnata la fioritura di celebrazioni della Parola di Dio su tema mariano.

Il recupero dell'ispirazione biblico-liturgica deve portare in qualche modo a rivedere i testi di preghiere e canti popolari rivolti alla Vergine; similmente le processioni, gli ex-voto e i gesti di venerazione che caratterizzano momenti e feste in onore di Maria devono risultare espressioni di autentica preghiera che viene dal cuore e incide sulla vita, scevre da esteriorismi, spettacolarità, folklorismo e superstizione.

Superato l'oleografico e il devozionalismo, anche le immagini e gli oggetti destinati alla devozione privata o da esporre nelle case dovrebbero rispondere a quanto richiesto da *SC* nn. 124-125 per l'ambito liturgico (rispetto della verità della fede, bellezza, qualità della fattura)<sup>37</sup>; non dovrebbe accadere che statue o quadri dettati da devozioni private (soggettive) di qualcuno siano di fatto poste (imposte) in chiesa alla venerazione di tutti.

Infine, una via di confine tra liturgia e pietà popolare è la pastorale delle benedizioni che, se rettamente applicata, non mancherà di produrre frutti. I principi formulati nel *Benedizionale* e l'abbondanza di testi offerti nei riti di benedizione li contenuti (per limitarsi ad un esempio citiamo la benedizione all'inizio e al termine di un pellegrinaggio) possono rispondere alle richieste dei fedeli che nell'una o nell'altra situazione desiderano invocare o ringraziare la Madre del Signore<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> «Si mantenga l'uso di esporre nelle chiese alla venerazione dei fedeli le immagini sacre. Tuttavia si esponga in numero moderato e nell'ordine dovuto, per non destare meraviglia nel popolo cristiano e per non indulgere a una devozione svisata»: *SC* 125. Si veda utilmente anche *OPCAM*, nn. 92-94.

<sup>38</sup> Cf *OPCAM*, nn. 83-85. Per una lettura della dimensione mariana dei riti oggi a disposizione cf C. MAGGIONI, *La vergine Maria nel «Benedizionale»*, in *Theotokos* 5 (1997) 283-306.

A conclusione, valga quanto scriveva Giovanni Paolo II al n. 18 della Lettera *Vicesimus Quintus Annus* (4.12.1988), a venticinque anni dalla *Sacrosantum Concilium*, indicando anche il rapporto liturgia e pietà popolare tra i compiti per il futuro:

«La pietà popolare non può essere né ignorata né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche. Un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la liturgia come offerta dei popoli».

### 3. L'ICONA DI MARIA

IN ALCUNI PREFAZI DI NUOVA COMPOSIZIONE

L'intento di far risaltare i tratti della fisionomia della Vergine Maria disegnata dalla liturgia esigerebbe un percorso che attraversi le varie e molteplici celebrazioni indicate nei libri liturgici. L'itinerario comprenderebbe diverse tappe: dall'individuazione di *dove* si nomina Maria al *come* e al *perché* se ne parla, per approdare al *significato* della sua commemorazione. Gli ambiti della ricerca riguarderebbero almeno i seguenti ambiti:

\* *I testi biblici*: nella celebrazione liturgica l'esegesi storico-critica della Scrittura lascia il posto all'esegesi della Chiesa orante, che ascolta e risponde al messaggio biblico nel contesto specifico di una data celebrazione. Il medesimo brano evangelico viene ad es. proclamato in giorni diversi: a seconda delle letture e dell'eucologia che lo accompagnano il suo messaggio sottolinea l'una o l'altra sfumatura del mistero di Maria. Si pensi esemplarmente ai risultati cui approderebbe la lettura diacronica e sincronica delle varie pericopi bibliche contenute

nel *Lezionario* del Messale o delle Messe della beata Vergine Maria.

\* *I testi eucologici*: poiché la risposta alla divina Parola trova espressione ed eco soprattutto nell'eucologia maggiore e minore, non è difficile convenire che proprio dal deposito delle preghiere liturgiche emerge qual è la comprensione ecclesiale del mistero della Vergine Maria. I sostantivi, gli aggettivi, i verbi che intessono le preghiere liturgiche contengono e manifestano la visione e l'intendimento della Chiesa celebrante la Madre del Signore.

\* *Le antifone della messa e dell'ufficio e i responsori*<sup>39</sup>: l'impiego di versetti della Scrittura, tra loro variamenti congiunti, contribuiscono ad esprimere i sentimenti ed atteggiamenti della Chiesa verso Maria nel corso dell'azione liturgica<sup>40</sup>.

\* *Gli inni*: sono composizioni poetiche, antiche o recenti, attraverso cui la Chiesa manifesta il proprio sentire verso la Madre di Dio, dialoga con lei, la loda e la invoca<sup>41</sup>.

\* *Le letture patristiche o del magistero*: anche le seconde letture indicate per l'Ufficio delle letture nelle celebrazioni mariane e in altri giorni dell'anno, specie nel tempo di Avvento e Natale, contribuiscono a disegnare l'immagine di Maria nella liturgia<sup>42</sup>.

\* *Le invocazioni e intercessioni di Lodi e Vespri*: questi testi laudativi-supplicativi, entrati nella Liturgia delle Ore con la riforma post conciliare, fanno trasparire la comprensione del

<sup>39</sup> Cf A. CUVA, *Maria Santissima nelle antifone bibliche del «Missale Romanum»*, in AA.VV., *Con Maria pellegrini nella fede*, a cura del Centro di Azione Liturgica, Ed. La Rocca, Roma 1988, 118-127.

<sup>40</sup> Ad es., relativamente al vangelo del ritrovamento di Gesù al tempio, cf C. MAGGIONI, *L'uso liturgico della pericope di Gesù al tempio*, in *Theotokos* 6 (1998) 405-433.

<sup>41</sup> Cf A. CUVA, *Maria Santissima nella storia della salvezza dall'Innario della «Liturgia Horarum»*, in F. BERGAMELLI - M. CIMOSA (edd.), *Virgo fidelis*, Ed. Liturgiche, Roma 1988, 253-282.

<sup>42</sup> Cf E. DAL COVOLO, *La Vergine Maria nel lezionario patristico della Liturgia delle Ore*, in AA.VV., *Con Maria pellegrini nella fede*, a cura del Centro di Azione Liturgica, Ed. La Rocca, Roma 1988, 38-73.

messaggio evangelico concernente la Madre del Signore e della Chiesa.

Poiché non è nostro scopo presentare una visione completa dell'icona di Maria nella liturgia odierna, delimitiamo il campo al Messale Romano, soffermandoci su alcune composizioni di nuova formulazione, non provenienti dalla tradizione antica e medievale. Commenteremo i testi in lingua italiana<sup>43</sup>.

### 3.1. *Il prefazio dell'Assunzione*

Le orazioni e le antifone della messa del 15 agosto sono quelle inserite nel Messale da Pio XII nel 1951; il prefazio è invece un testo composto per l'odierno Messale:

È veramente cosa buona e giusta...  
Dio onnipotente ed eterno.  
Oggi la Vergine Maria,  
madre di Cristo, tuo Figlio e nostro Signore,  
è stata assunta nella gloria del cielo.  
In lei, primizia e immagine della Chiesa,  
hai rivelato il compimento del mistero di salvezza  
e hai fatto risplendere per il tuo popolo,  
pellegrino sulla terra,  
un segno di consolazione e di sicura speranza.  
Tu non hai voluto  
che conoscesse la corruzione del sepolcro  
colei che ha generato il Signore della vita.

Le espressioni laudative rivolte a Dio Padre sono seguite dall'esplicitazione del motivo del rendimento di grazie, centrato nel mistero celebrato in questo giorno: l'assunzione della Madre del Figlio di Dio nella gloria del cielo. L'evento riguardante Maria costituisce una divina rivelazione per la Chiesa, che contempla in lei la propria primizia ed immagine: nell'Assunta Dio manifesta il compimento del suo disegno salvifico

<sup>43</sup> Per una puntuale presentazione del deposito eucologico mariano (collette e prefazi) che ha arricchito l'edizione del Messale Romano edito dalla CEI nel 1983, rinviamo allo studio di M. SODI, *Nuovi testi eucologici per celebrare la memoria di Maria nel Messale Romano per la Chiesa italiana. Analisi teologico-liturgico-spirituale*, in *Ephemerides Liturgicae* 101 (1987) 319-353.

nei confronti dell'umanità e dona un segno di consolazione e di speranza al popolo ancora pellegrino sulla terra.

Vocabolario e contenuti sono direttamente ispirate dal testo di LG 68, che recita:

«La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino, fino a quando non verrà il giorno del Signore».

Il prefazio continua ritornando sul mistero dell'Assunta, il cui protagonista è Dio: egli non ha voluto che Coi che ha generato il Signore della vita conoscesse la corruzione del sepolcro<sup>44</sup>. La radice e il motivo della vittoria sulla morte da parte della Vergine è dunque il suo Figlio, l'autore stesso della vita, il trionfatore sulla morte mediante la risurrezione dal sepolcro (cf *At* 2,24).

La novità del prefazio sta nell'esplicitare il risvolto ecclesologico del mistero dell'assunzione, accanto a quello tradizionale di ordine cristologico: l'assunzione di Maria non riguarda soltanto lei, le grandi opere compiute da Dio nella sua umile serva (cf il *Magnificat*, vangelo proclamato il 15 agosto), ma rischiarà tutto il popolo di Dio. Immagine e primizia della Chiesa, Maria continua a far sentire l'attualità della sua presenza nel popolo di Dio, per il quale è segno di *consolazione* – il termine rinvia alle prove del pellegrinaggio dei credenti – e di sicura *speranza* – nell'Assunta si contempla una creatura di questa terra che ha tagliato il traguardo celeste verso il quale tutti sono chiamati.

Il prefazio dell'Assunzione è l'esempio della recezione nella liturgia della rinnovata comprensione conciliare della figura di Maria.

<sup>44</sup> Il testo latino rivela meglio dell'italiano la fonte antica che è servita alla redazione di questo passaggio: si tratta dell'antica orazione del 15 agosto del Sacramentario Gregoriano Adrianeo (*GrH* 661), e dell'ultima riga dell'orazione del 1° gennaio del medesimo Sacramentario (*GrH* 82).

### 3.2. *Il prefazio dell'Immacolata Concezione*

Per questa solennità l'odierno Messale ha conservato le orazioni e le antifone d'ingresso e alla comunione adottate da Pio IX a seguito della definizione dogmatica<sup>45</sup>. Il prefazio è stato appositamente composto per il Messale Romano di Paolo VI:

È veramente cosa buona e giusta...  
Dio onnipotente ed eterno.  
Tu hai preservato la Vergine Maria  
da ogni macchia di peccato originale,  
perché, piena di grazia,  
diventasse degna Madre del tuo Figlio.  
In lei hai segnato l'inizio della Chiesa,  
sposa senza macchia e senza ruga,  
splendente di bellezza.  
Da lei, vergine purissima, doveva nascere il Figlio,  
agnello innocente che toglie le nostre colpe;  
e tu sopra ogni altra creatura  
la predestinavi per il tuo popolo  
avvocata di grazia e modello di santità.

Il rendimento di grazie a Dio, autore del mistero della concezione immacolata di Maria, è motivato dalla divina maternità cui egli aveva eletto da sempre la «piena di grazia» (Lc 1,28). Così la prima frase del corpo prefaziale confessa il convincimento dogmatico<sup>46</sup>, oggetto della solennità dell'8 dicembre.

Segue quindi lo sviluppo del risvolto ecclesiologico dell'Immacolata, il cui privilegio rischiarava la grazia concessa a tutti i battezzati, ricreati nella santità dall'«agnello innocente che toglie le nostre colpe»: alla luce della descrizione paolina della Chiesa, sposa di Cristo «senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,27), la Vergine è riconosciuta quale «inizio» della comunità dei redenti. Alla redazione del testo ha contribuito il seguente passo di LG 58, che recita:

<sup>45</sup> La colletta, molto simile al testo della definizione dogmatica del 1854, riprende l'orazione composta nel 1477 da Leonardo di Nogarole, per ordine di Sisto IV.

<sup>46</sup> Cf la Bolla *Ineffabilis Deus* (15.12.1854): DS 1641 [2803].

«Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cf Ef 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifugge come il modello delle virtù davanti a tutta la comunità degli eletti».

La dimensione cristologica, ancora una volta, è la luce entro cui il prefazio contempla l'Immacolata: alla scelta divina, che ha voluto la Vergine purissima quale madre del Redentore, è congiunta l'eccellente pre-elezione di Maria («sopra ogni altra creatura»), in ordine alla sua funzione nella Chiesa. In altri termini, si dice che all'unicità del privilegio concesso a Maria corrisponde, nel contempo, la missione, assegnatale da sempre, di avvocata di grazia e modello di santità per il popolo di Dio pellegrinante sulla terra (cf SC 103).

Anche in questo prefazio si osserva la traduzione, in forma di preghiera, della comprensione ecclesiale del mistero dell'Immacolata: un dono fatto personalmente a Maria, ma elargitole in ragione di Cristo Salvatore, e paradigmatico per la Chiesa tutta.

### 3.3. *I prefazi del Comune della Beata Vergine Maria*

Nell'odierno Messale, il prefazio tradizionale della Vergine, di origine medievale, è stato affiancato da testi nuovi; ulteriore arricchimento è avvenuto, inoltre, con l'edizione del Messale italiano del 1983, contenente due prefazi propri nel Comune.

#### 3.3.1. *Il prefazio II*

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
renderti grazie, o Padre,  
per le meraviglie che hai operato nei tuoi santi,  
ma è soprattutto dolce e doveroso  
in questa memoria della beata Vergine Maria  
magnificare il tuo amore per noi  
con il suo stesso cantico di lode.

Grandi cose tu hai fatto, Signore,  
per tutta l'estensione della terra,  
e hai prolungato nei secoli  
l'opera della tua misericordia,  
quando, volgendoti all'umile tua serva,  
per mezzo di lei ci hai donato il Salvatore del mondo,  
il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro Signore.

Intitolato: *La Chiesa con Maria magnifica il Signore*, il prefazio esprime il ringraziamento della comunità celebrante, ispirandosi al cantico del *Magnificat* (cf *Lc 2, 46-55*). Alla lode per le meraviglie di grazia operate da Dio nei santi, tra cui eccelle la beata Vergine, si accompagna la gratitudine per l'amore elargito agli oranti, espressa con le parole stesse di Maria.

Da questo quadro di riferimento risalta che la voce della Chiesa è il prolungamento della voce della Madre del Signore. Nel posarsi dello sguardo di Dio sulla sua «umile serva» – come Maria si definisce nel *Magnificat* – si riconosce l'ora dell'elargizione della misericordia divina a tutte le generazioni umane. Compiacendosi dell'accoglienza riservata al suo disegno, il Padre contempla nella disponibilità di Maria l'intera opera che compirà il Salvatore del mondo. Il posarsi dello sguardo del Padre sulla Vergine di Nazaret è, infatti, ordinato alla persona di Cristo. Se la redenzione è opera di Gesù, questi ha potuto realizzarla grazie al sì della «serva del Signore» (*Lc 1,38*).

Oltre al trarre ispirazione dalla pagina evangelica per formulare la preghiera liturgica (si risponde a Dio con le sue stesse parole), è da segnalare in questo testo il rilievo dato all'esemplarità della Vergine del *Magnificat* per la Chiesa celebrante i santi misteri.

### 3.3.2. *Il prefazio III*

È veramente giusto renderti grazie...  
Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.  
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo,  
nella festa (memoria) della beata Vergine Maria.  
All'annuncio dell'angelo,  
accolse nel cuore immacolato il tuo Verbo

e meritò di concepirlo nel grembo verginale;  
divenendo madre del suo Creatore,  
segnò gli inizi della Chiesa.  
Ai piedi della croce,  
per il testamento d'amore del tuo Figlio,  
estese la sua maternità a tutti gli uomini,  
generati dalla morte di Cristo  
per una vita che non avrà mai fine.  
Immagine e modello della Chiesa orante,  
si unì alla preghiera degli Apostoli  
nell'attesa dello Spirito Santo.  
Assunta alla gloria del cielo,  
accompagna con materno amore la Chiesa  
e la protegge nel cammino verso la patria,  
fino al giorno glorioso del Signore.

Introdotta tematicamente dal titolo: *Maria modello e madre della Chiesa*, il prefazio si sofferma sugli eventi salienti della vita di Maria nel mistero di Cristo, dando risalto alla luce mariana che si riflette nella Chiesa.

Dopo il protocollo iniziale, che ricorda la circostanza celebrativa da cui prende le mosse il rendimento di grazie, il testo richiama quattro misteri.

*L'annuncio dell'angelo alla Vergine* (cf *Lc 1,26-38*): accogliendo il Verbo di Dio anzitutto nel «cuore immacolato» e quindi, in ragione di ciò, nel «grembo verginale» (è il pensiero di sant'Agostino e di san Leone Magno), la Vergine diviene Madre del suo Creatore, segnando così, nella propria persona, gli inizi della Chiesa, ossia dell'umanità redenta.

*La presenza di Maria ai piedi della croce* (cf *Gv 19, 25-27*): accogliendo le parole testamentarie che Gesù rivolge alla Madre, ella estende la propria maternità a tutti i discepoli del Figlio, rigenerati dal sacrificio redentore alla vita divina; la maternità divina di Maria è fonte della sua maternità ecclesiale.

*La preghiera di Maria con gli Apostoli* (cf *At 1,14*): interpretando la sobria indicazione contenuta negli Atti degli Apostoli, Maria è riconosciuta quale immagine e modello della Chiesa orante, aperta all'invocazione dello Spirito.

*La condizione di assunta nella gloria:* partecipe della risurrezione del Figlio, Maria non smette di far sentire la propria presenza nella Chiesa, accompagnandola con materno amore e proteggendone il cammino fino all'incontro pieno con il Signore Gesù.

Come nei precedenti prefazi, il testo recepisce in un'ampia sintesi di preghiera, i contenuti rinvenibili in passi di *LG* 53, 58, 59, 61, 63, 65, 68. Il testo è prezioso anche perché è un esempio di come la preghiera liturgica fa esegesi dei passi della Scrittura.

### 3.3.3. *Il prefazio IV*

È un testo proprio del Messale in italiano (ed. 1983):

È veramente giusto renderti grazie...  
Dio onnipotente ed eterno.  
Noi ti lodiamo e ti benediciamo,  
per Cristo tuo Figlio  
nella festa (memoria) della beata Vergine Maria.  
Umile ancella accolse la tua parola  
e la custodì nel suo cuore;  
mirabilmente unita al mistero della redenzione,  
perseverò con gli Apostoli in preghiera  
nell'attesa dello Spirito Santo;  
ora risplende sul nostro cammino  
segno di consolazione e di sicura speranza.

Introdotta dal titolo ripreso da *LG* 68: *Maria segno di consolazione e di speranza*, il testo è una presentazione sintetica dell'identità e dell'opera di Maria. La redazione del prefazio è un esempio di centonizzazione di espressioni bibliche e magisteriali: ispirato da passi del Vangelo e dal versetto di *At* 1,14 (la perseveranza degli Apostoli in preghiera con Maria), riunisce contenuti essenziali esposti in diversi numeri della *Lumen gentium*.

Lo sviluppo tematico si divide in tre accenti. Il primo evoca i misteri dell'infanzia di Gesù, dicendo in che senso Maria fu l'«umile ancella» del Signore: ha accolto la parola divina recata dall'angelo («Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di

me quello che hai detto»: *Lc* 1, 38) e l'ha custodita fedelmente nel cuore, come scrive Luca narrando di Maria nella notte di Betlemme e nel mistero del ritrovamento di Gesù al tempio (cf *Lc* 2,41 e 51).

Il secondo accento pone in luce la cooperazione prestata da Maria all'opera redentrice del Figlio, culminata nel sacrificio della croce e germinata nella vitalità della Chiesa a Pentecoste (cf *LG* 56 e 59). Il servizio dell'umile ancella del Signore ha contrassegnato l'intera esistenza della Madre di Cristo e della Chiesa.

Se i primi due accenti riguardano eventi del passato, con efficacia perdurante nel tempo, il terzo accento sottolinea l'attualità della missione materna di Maria: la sua luce di credente perfettamente partecipe del regno dei cieli, «brilla sulla terra come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (*LG* 68).

### 3.3.4. *Il prefazio V*

Anche questo testo, intitolato: *Maria immagine dell'umanità nuova*, è peculiare al Messale in italiano:

È veramente giusto rendere grazie a te, Padre santo,  
fonte della vita e della gioia.  
Tu hai rivelato nella pienezza dei tempi  
il mistero nascosto nei secoli,  
perché il mondo intero torni a vivere e a sperare.  
Nel Cristo, nuovo Adamo,  
e in Maria, nuova Eva,  
è apparsa finalmente la tua Chiesa  
primizia dell'umanità redenta.  
Per questo dono, tutta la creazione  
con la potenza dello Spirito Santo  
riprende dal principio  
il suo cammino verso la Pasqua eterna.

Redatto sulla base di contenuto e vocabolario biblici, il prefazio abbraccia l'intero arco della storia umana: suscitata dalla benevolenza di Dio Padre, «fonte della vita e della gioia»,

la creazione ha conosciuto la disgrazia del peccato ed insieme l'intervento divino ri-creatore. Più che sulla colpa originale, non menzionata nel testo, si insiste sulla riparazione, sul ritornare a vivere, sul riprendere da capo il cammino verso la Pasqua eterna. Il rinnovamento è segnato dal mistero dell'incarnazione di Cristo dalla Vergine: la loro risposta positiva, opposta a quella data da Adamo ed Eva, imprime il nuovo corso alla storia del mondo. Il pensiero è sviluppato in tre momenti.

Innanzitutto si loda Dio che «nella pienezza dei tempi ha rivelato il mistero nascosto nei secoli, perché il mondo torni a vivere e a sperare». L'espressione fa riferimento a *Gal* 4,4: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli». Il riferimento va anche a *Rm* 16, 25, in cui san Paolo parla della «rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni ma rivelato ora e annunziato a tutte le genti»; e ancora all'inno di *Ef* 1,3-14, specie il vv. 9-10, dove si loda Dio per averci dato in Cristo la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia riversata su di noi: «poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra». In quest'ottica, ben si comprende l'affermazione del prefazio che, in Cristo, il mondo intero *torna a vivere*, superando la morte, e *a sperare*, oltrepassando la disperazione causata dall'abbandono colpevole *della fonte della vita e della gioia*.

Lo sviluppo del pensiero si precisa ricorrendo alla tipologia di Cristo, nuovo Adamo, e Maria nuova Eva. È l'apostolo Paolo a presentare la ricreazione dell'umanità in Cristo «nuovo Adamo, divenuto spirito datore di vita» (cf *1Cor* 15, 45. 22; e *Rm* 5,12-21). Il nesso antitetico Eva – Maria, messo in luce fin dai primi secoli, è così espresso in *LG* 56:

«Come dice sant'Ireneo, Maria “obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano”. Onde non pochi

padri nella loro predicazione volentieri affermano che “il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la incredulità, la vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede”, e fatto il paragone con Eva, chiamano Maria “la madre dei viventi”, e affermano spesso: “la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria”».

Ora, l'obbedienza di Cristo e di Maria ha segnato l'esordio della Chiesa, che è «primizia dell'umanità redenta». Ne consegue un ulteriore approfondimento di carattere ecclesologico. Infatti «dal costato di Cristo [nuovo Adamo] dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento della Chiesa» (*SC* 5); e Maria, «quale nuova Eva» (*LG* 63), «cooperò in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore... per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (*LG* 61). La Chiesa che cammina nel tempo rappresenta dunque la «primizia dell'umanità redenta», che sarà piena quando si compiranno i cieli e la terra nuovi, quando la Pasqua di Cristo avrà toccato il suo compimento definitivo.

In questo orizzonte ecclesiale, che contrassegna ormai la storia, il prefazio si conclude guardando, in prospettiva futura, alla pienezza della Pasqua eterna, quando per la potenza del medesimo Spirito che ha animato la creazione (cf *Gn* 1,2; 2,7) e la ri-creazione di Adamo nel grembo della Vergine (cf *Lc* 1,35), tutta la creazione sarà finalmente coronata, secondo l'originale disegno del principio.

Il prefazio è un esempio del recupero, nella preghiera liturgica, di tematiche biblico-patristiche rilette alla luce della comprensione conciliare dell'opera di Maria<sup>47</sup>.

### 3.4. Alcuni prefazi delle «Messe della beata Vergine Maria»

In data 15 agosto 1986 la Congregazione per il Culto Divino pubblicava la *Collectio Missarum de beata Maria Virgine*,

<sup>47</sup> Sulla cooperazione della Vergine all'opera salvifica del Figlio, si veda anche il formulario n. 20 delle «Messe della B.V.M.», intitolato *Maria Vergine donna nuova*. Cf J. EVENOU, *Sainte Marie, la femme nouvelle (ou la Nouvelle Ève)*, in *Ephemerides Mariologicae* 46 (1996) 141-155.

edita in lingua italiana l'anno seguente col titolo di *Messe della Beata Vergine Maria*. Composta da due volumi (formulari eucologici e lezionario) può essere considerata come un'appendice del Messale Romano (cf decreto di promulgazione). È un tipo di libro liturgico senza precedenti, voluto per rispondere a reali esigenze pastorali specie dei santuari mariani, nel quale sono stati raccolti formulari in onore della Vergine attingendo in gran parte ai propri di Chiese locali ed Ordini religiosi come anche al Messale. Lo scopo è di «favorire, nell'ambito del culto alla beata Vergine Maria, celebrazioni che siano ricche di dottrina, varie quanto all'oggetto specifico e che commemorino correttamente i fatti della salvezza compiuti da Dio Padre nella beata Vergine, in vista del mistero di Cristo e della Chiesa» (*Introduzione*, n. 19)<sup>48</sup>.

#### 3.4.1. *Dal formulario «Affidamento della beata Vergine Maria»* (n. 13)

È veramente cosa buona e giusta...

Dio onnipotente ed eterno.

Noi ti lodiamo e ti benediciamo  
per il perenne vincolo di amore,  
instaurato ai piedi della croce  
fra i discepoli e la Vergine Maria,  
come supremo testamento del tuo Figlio.

Egli la dona loro come Madre;  
essi la ricevono in eredità preziosa dalle mani del Maestro.

A lei, costituita per sempre madre dei credenti,  
ricorreranno nei secoli i fedeli  
come a sicuro rifugio.

<sup>48</sup> Per un approfondimento cf J. LÓPEZ MARTÍN, *María en la celebración del misterio de Cristo. Los «Praenotanda» de la «Collectio Missarum de beata Maria Virgine»*, in *Marianum* 49 (1987) 43-86; A. CATTELLA, *La «Collectio Missarum de beata Maria Virgine»*. *Analisi dell'eucologia*, in *Rivista Liturgica* 75 (1988) 82-111; R. DE ZAN, *La «Collectio Missarum de beata Maria Virgine»*. *Alcuni rilievi al Lezionario*, in *ivi*, 112-122; I.M. CALABUIG, *Votivas («Collección de misas de la B. V. María»)*, in S. DE FIORES - S. MEO (edd.), *Nuevo Diccionario de Mariología*, Madrid 1988, 2046-2079; M. SODI, *Con Maria verso Cristo. Messe della beata Vergine Maria*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990; ID., *La Collectio Missarum de beata Maria Virgine a dieci anni dalla sua pubblicazione*, in *Notitiae* 32 (1996) 316-358.

Nei suoi figli adottivi Maria riconosce e ama il Figlio:  
essi, obbedendo ai richiami della Madre,  
custodiscono le parole del Signore.

Introdotta dal titolo: *Il mutuo affidamento della Vergine Maria e del discepolo*, il prefazio fa diretto riferimento a *Gv* 19, 25-27. L'oggetto della lode e della benedizione è il «perenne vincolo di amore tra i discepoli e la Vergine Maria, instaurato ai piedi della croce». Tale vincolo, infatti, non è frutto di una certa spiritualità mariana, ma è «il supremo testamento» del Figlio di Dio morente in croce. Tenere in debito conto il vincolo con Maria significa per i cristiani obbedire al volere di Cristo e accogliere il suo dono: «Egli la dona loro come Madre; essi la ricevono in eredità preziosa dalle mani del Maestro». Non è pensabile di raccogliere l'eredità di Gesù, escludendo l'amore a Maria, riconosciuta e accettata dai discepoli come propria Madre. Per tale sentimento filiale i fedeli ricorrono a lei come a «sicuro rifugio»<sup>49</sup>.

Il prefazio continua illustrando l'amore della Madre dei discepoli: «nei suoi figli adottivi Maria riconosce e ama il Figlio». L'asserzione è illuminante, poiché guida a capire che l'amore nutrito dalla Vergine nei confronti del suo Figlio si perpetua nell'amore che ella porta ai battezzati: affinché tale realtà non resti solo parola detta bisogna convenire che si esprime e rivive nel momento celebrativo del memoriale dell'amore di Cristo, ossia l'Eucaristia.

La conclusione del prefazio evidenzia il senso e il frutto cristologico del perenne vincolo di amore tra Maria e i fedeli: «essi, obbedendo ai richiami della Madre, custodiscono le parole del Signore». Sulla base delle importanti parole proferite da Maria a Cana ai servi del convito nuziale: «fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5), si professa qui la portata cristologica della comunione tra Maria e la Chiesa: l'obbedienza dei discepoli a

<sup>49</sup> È la supplica dell'antica preghiera alla Madre di Dio (sec. III): «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio...». Si veda anche *LG* 62: «Nella sua materna carità Maria si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni... Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa coi titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice».



Maria, data e accolta quale Madre che in essi ama il Figlio, conduce a mettere in pratica la parola del Signore. Dunque, il vincolo di amore tra Maria e la Chiesa è suscitato da Cristo ed è ordinato a Cristo (cf anche *LG* 62, parte finale).

3.4.2. *Dal formulario «Maria Vergine fonte di luce e di vita»*  
(n. 16)

È veramente cosa buona e giusta...  
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.  
Per un dono mirabile del tuo amore  
tu hai voluto che nei segni sacramentali  
si rinnovassero misticamente  
gli eventi della storia della salvezza  
vissuti dalla Vergine Madre.  
Così la Chiesa, vergine feconda,  
partorisce nelle acque del Battesimo  
i figli che ha concepito dalla fede e dallo Spirito;  
li consacra con il prezioso unguento del crisma,  
perché lo Spirito che avvolse la Vergine  
discenda su di loro con l'abbondanza dei suoi doni;  
e quotidianamente imbandisce la mensa eucaristica,  
per nutrirli col pane del cielo  
che Maria ha dato alla luce per la vita del mondo,  
Gesù Cristo nostro Signore.

Nel rendere grazie a Dio per quanto ha compiuto in Cristo, si esprime la consapevolezza che gli eventi salvifici vissuti da Maria si rinnovano nei segni sacramentali della Chiesa. Vengono così posti in luce due livelli: quello storico (ciò che Maria ha vissuto) e quello sacramentale (ciò che avviene nei santi misteri). Poiché Maria fu operante nei misteri storici di Cristo, la sua presenza trova riscontro anche nella celebrazione liturgica che attualizza tali misteri<sup>50</sup>. Ma si deve aggiungere che, celebrando, la Chiesa non solo attualizza i misteri storici di Cristo, e in essi quella che fu la missione della Vergine Madre, ma la imita nel vivere i misteri salvifici. Proprio su tale esemplarità è costruito

<sup>50</sup> «Maria ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto primogenito di una moltitudine di fratelli (cf *Rm* 8,29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre»: *LG* 63.

il prefazio, intitolato: *La missione della Vergine Maria nei sacramenti dell'iniziazione cristiana*.

Il *Battesimo*. Nella Chiesa che battezza è ravvisabile l'immagine della maternità verginale di Maria: *concepimento* nella fede per l'opera dello Spirito e *parto* nell'acqua del Battesimo. La risposta di Maria rivive nella fede della Chiesa, anch'essa Vergine Madre, ed è modello per vivere il dono battesimale.

La *Confermazione*. L'esemplarità di Maria nella celebrazione di questo sacramento, qualificato dall'unzione crismale, rinvia ai misteri della consacrazione della Vergine a Nazaret e nella Pentecoste. Il senso può esprimersi nella formulazione seguente: lo Spirito che ha consacrato la Vergine per il compimento della sua vocazione-missione di «Cristofora», conferma coi suoi doni celesti anche i credenti «cristificandoli» col suo sigillo.

L'*Eucaristia*. L'idea che risalta è il senso della maternità della Chiesa, che si esprime nell'aver cura dei figli, nell'alimentarli e farli crescere mediante la mensa eucaristica. Si può dire che la maternità di Maria – che ha dato al mondo il Pane della vita – perdura nella maternità della Chiesa: quanti sono rinati come figli di Dio nel Battesimo, e sono stati conformati a Cristo con l'unzione dello Spirito, sono alimentati dalla comunione vitale con Cristo mediante il Pane eucaristico. Il nesso posto in risalto congiunge l'Incarnazione con l'Eucaristia, il mistero storico con quello sacramentale. Il gesto materno di Maria, che nella notte di Betlemme pose il Figlio nella mangiatoia, è stato interpretato come offerta del Figlio da parte della Madre, per la fame dell'umanità: il gesto materno di Maria rivive, sotto il velo dei simboli, in ogni convito eucaristico.

3.4.3. *Dal formulario «Maria Vergine del cenacolo»*  
(n. 17)

È veramente...  
Dio onnipotente ed eterno.  
Tu ci hai dato nella Chiesa nascente  
un esempio mirabile di concordia e di orazione:  
la Madre di Gesù, unita agli Apostoli  
in preghiera unanime.

La Vergine Figlia di Sion,  
che aveva atteso pregando la venuta di Cristo,  
invoca con intense suppliche lo Spirito promesso.  
Lei che nell'incarnazione del Verbo  
fu adombrata dalla tua potenza,  
è di nuovo colmata del tuo Dono  
al sorgere del nuovo Israele.  
Vigile nell'orazione, ardente nella carità,  
è divenuta modello della Chiesa,  
che animata dal tuo Spirito,  
attende vegliando il secondo avvento del Signore.

L'icona ecclesiale presentata da *At 1,6-14* – gli Apostoli radunati con Maria in preghiera unanime – è modello della Chiesa di tutti i tempi. La comunità dei «fratelli di Gesù» che celebra l'Eucaristia, rivive l'esperienza della Chiesa nascente.

Il titolo introduttivo al testo: *La Vergine Maria in preghiera con gli Apostoli attende la venuta dello Spirito*, oltre che offrire la chiave per leggere il prefazio, invita a vivere degnamente la Preghiera eucaristica: è il momento in cui la Chiesa, in preghiera unanime, invoca dal Padre lo Spirito Santo affinché «il pane e il vino diventino il corpo e il sangue di Cristo»<sup>51</sup> e, ancora supplica il Padre: «e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito» (*Preghiera eucaristica III*). Celebrando l'Eucaristia, la Chiesa ascolta la parola di Cristo recatale dallo Spirito, comunica al corpo di Cristo consacrato dallo Spirito, per divenire nel mondo il corpo vivente di Cristo.

Dal ricordo di Maria, che nel cenacolo «invoca con intense suppliche lo Spirito promesso», si passa a evocare la preghiera della Vergine Figlia di Sion – espressione dell'antico Israele – in attesa del Salvatore: su di lei è sceso lo Spirito quando il Capo della Chiesa prese corpo; lei è di nuovo colmata di Spirito quando nasce la Chiesa, corpo di Cristo, nuovo Israele.

Su questo tema, il prefazio si conclude richiamando per la Chiesa l'esemplarità di Maria, «vigile nell'orazione e ardente

<sup>51</sup> Il riferimento all'opera dello Spirito nell'ora dell'Annunciazione.

nella carità»: la preghiera e la carità sono gli atteggiamenti che, in forza dello Spirito, animano e sospingono il cammino della Chiesa nel mondo, verso l'incontro definitivo con il Signore. La prima e la seconda venuta di Cristo sono accomunate dall'opera dello Spirito e dalla cooperazione di Maria.

#### 3.4.4. *Dal formulario «Maria Vergine Madre del bell'amore»* (n. 36)

È veramente cosa buona e giusta...  
Dio onnipotente ed eterno.  
Noi ti lodiamo e ti glorifichiamo  
per la bellezza ineffabile  
che splende nella beata Vergine Maria.  
Bella nella sua concezione,  
immune da ogni macchia di peccato  
e tutta avvolta nel fulgore della tua grazia.  
Bella nel parto verginale,  
in cui diede al mondo il Figlio,  
splendore della tua gloria,  
nostro fratello e salvatore.  
Bella nella passione del Cristo,  
imporporata dal suo sangue,  
come mite agnella unita al sacrificio del mitissimo agnello,  
insignita di una nuova missione materna.  
Bella nella risurrezione del Signore,  
con il quale regna gloriosa,  
partecipe del suo trionfo.

Il motivo del ringraziamento a Dio sono la *bellezza e lo splendore di Maria* (come recita il titolo), contemplata nei misteri che l'hanno vista indissolubilmente congiunta al suo Figlio. La lode fiorisce a grappolo (si ripete quattro volte l'aggettivo *bella*), attorno ai misteri passati in rassegna: la concezione immacolata, il mirabile parto, la passione e la risurrezione di Cristo.

Il qualificativo *bella* trae innanzitutto senso dalla grazia divina risplendente in Maria dal momento della «concezione, immune da ogni macchia di peccato e tutta avvolta nel fulgore della tua grazia». La bellezza nella concezione immacolata è

espressione di pura e immeritata grazia di Dio, evocata dal segno del fulgore che si oppone all'oscurità del peccato<sup>52</sup>.

La straordinarietà del parto della Vergine, in ragione del Figlio di Dio dato alla luce, fa esclamare: «bella nel parto verginale». Si loda così la bellezza di Maria che verginalmente ha generato Cristo, «splendore della gloria di Dio» (cf *Eb* 1,3). La bellezza della Vergine Madre è specchio della luce eterna irradiata sul mondo da Colui che è nato come nostro fratello per essere il nostro Salvatore; è segno del mirabile parto che, non violando la verginità<sup>53</sup>, è affrancato dal dolore deformante i lineamenti del volto<sup>54</sup>.

Dalla maternità divina a Betlemme alla maternità ecclesiale sul Golgota, dove Maria è «insignita di una nuova missione materna». Nell'ora della croce, la «mite agnella unita al sacrificio del mitissimo agnello» (la mitezza è virtù che adorna l'animo e il tratto) è detta «bella nella passione del Cristo, impor-

<sup>52</sup> Germano di Costantinopoli mette sulla labbra di Zaccaria queste parole rivolte ai genitori di Maria: «Io rimango stupito nel vedere quale frutto avete portato. Di tale valore è infatti chiunque per la sua purezza attiri Dio ad abitare in lei. Non è mai nata, né mai nascerà alcuna donna che risplenda per una tale bellezza. Voi apparite come i due fiumi raddoppiati che scaturiscono dal paradiso (cf *Gn* 2,10-15), portando una fiaccola superiore all'oro ed alla pietra preziosa, la quale illumina tutta la terra con la bellezza della sua immacolata verginità e con i suoi rugiadosi fulgori»: *Omelia I per l'ingresso della santissima Madre di Dio*, 9: *TMPM* 2, 326; *PG* 98, 301.

<sup>53</sup> Le immagini «giardino chiuso, fontana sigillata» di Ct 4,12, cantate come Salmo responsoriale nel medesimo formulario, furono dai Padri applicate alla verginità perpetua di Maria.

<sup>54</sup> Il tema non è nuovo nell'eucologia, come testimonia questa orazione del sec. VII per la festività ispanica del 18 dicembre: «Magna est, Domine, Betlem civitas illa incarnationis tuae altrix ... quum illic specie et pulchritudine beatissimam matrem tuam ac virginem decorasti Mariam, que te merito incorrupta edidit...»: J. VIVES (ed.) *Oracional Visigótico*, = Monumenta Hispaniae Sacra, Serie Liturgica I, Barcelona 1946, 73, n. 219. Analoghe riflessioni sono rinvenibili nei Padri, come ad es. si legge nella *Vita di Maria*, 39, attribuita a MASSIMO il Confessore (sec. VII), nel descrivere lo stupore dei Magi: «... superiore ad ogni grazia ed a ogni gloria era la contemplazione e l'ascolto della Madre intatta, inesperta di nozze, e l'armoniosa compostezza del suo aspetto era più alta di qualunque conoscenza umana: nulla appariva in lei della legge del dolore e della debolezza del parto, ma dopo la nascita era più splendida e più bella, anch'essa riempita della grazia e della luce del suo parto: cosa meravigliosa per tutti coloro che la guardavano»: *TMPM* 2, 213 (testo critico e traduzione francese dell'opera in *CSCO* 478 e 479).

porata dal suo sangue». La mansueta e offerente «bella agnella»<sup>55</sup> risplende della bellezza che contraddistingue i redenti, «coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (*Ap* 7,14). «Colui che non ha apparenza né bellezza per attirare gli sguardi umani» (cf *Is* 53,2-3) resta, comunque, «il più bello tra i figli dell'uomo», la causa della spirituale bellezza della Chiesa «senza macchia né ruga» (*Ef* 5,27). Osserva sant'Agostino: «Sfigurato, Cristo pendeva dalla croce: ma la sua sfigurazione era la nostra bellezza»<sup>56</sup>.

Infine, dalla bellezza della passione alla bellezza della risurrezione: «bella nella risurrezione del Signore, con il quale regna gloriosa, partecipe del suo trionfo». È la bellezza della partecipazione alla Signoria di Cristo, l'esaltazione della Regina splendidamente vestita e assisa alla destra del Re vittorioso per sempre. Si considerino le molteplici applicazioni mariane dei vv. 10-16 del *Sal* 44(45), stupendamente iconizzato nei mosaici absidali delle basiliche di S. Maria Maggiore e S. Maria in Trastevere<sup>57</sup>.

È facile cogliere come la preghiera della Chiesa, colma del ringraziamento a Dio per le meraviglie operate nella «tota pulchra», ne esalti la bellezza modulandola su registri teologico-cristologici: non viene tanto cantata la bellezza fisica, quanto quella della grazia della redenzione e della partecipazione alla vittoria di Cristo sulla morte<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> «Pulchra agna» (*tês kalês amnâdos: kalôs* = senza macchia): così MELITONE di Sardi († d. 180) chiama la Madre dell'Agnello senza macchia immolato sulla croce: O. PERLER (ed.), *Sur la Pâque*, 71: *SCh* 123, 99; *TMPM* 1, 151.

<sup>56</sup> *Sermo* 27, 6: *NBA* 29, 522; *PL* 38, 181. Nella *Vita di Maria*, 89, si legge questo lamento della Madre: «Ohimè, dov'è la tua bellezza, o Figlio mio e mio Dio? dove il tuo aspetto, il più bello tra i figli degli uomini, di te che hai disposto ogni bellezza della terra e sei l'unica dolcezza interamente desiderabile? Hai subito colpi e ferite, tu che guarisci le ferite inguaribili della nostra natura, le macchie e le percosse antiche e nuove: ... dalle tue piaghe siamo stati guariti (cf *IPt* 2,24)... Felice il giorno quando rivedrò il tuo volto divinamente bello e sarò ricolma della grazia desiderata»: *TMPM* 2, 253.

<sup>57</sup> Sull'iconografia relativa a Maria Regina cf M. VLOBERG, *Les types iconographiques de la Vierge dans l'art occidental*, in H. DE MANOIR (éd.), *Maria*, II, Beauchesne, Paris 1952, 493-509.

<sup>58</sup> Si consideri, accostato al nostro prefazio, il seguente passo di sant'AGOSTINO sulla bellezza di Cristo, ripetutamente qualificato con *pulcher*: «Ma perché

Il testo di questo prefazio, redatto sulla base della riflessione patristica, rappresenta un significativo contributo per comprendere la «via pulchritudinis», di cui Maria è annunciatrice con tutta la sua vita<sup>59</sup>.

#### CONCLUSIONE

Nel considerare l'icona di Maria nella liturgia va tenuta presente l'esistenza di diverse tradizioni rituali, d'Oriente e d'Occidente. Il nostro sguardo si è limitato a qualche rilievo della liturgia romana, la quale per altro è quella che, a seguito del Concilio Vaticano II, ha subito un significativo rinnovamento, pur conservando la propria antica espressione culturale nei confronti di Maria<sup>60</sup>.

---

anche sulla croce aveva bellezza? Perché la follia di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini (cf *1 Cor* 1,23-25). A noi dunque che crediamo, lo Sposo si presenti sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdetta la divinità e assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo... È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello tra le braccia dei genitori; bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello sulla croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo»: *Sul Salmo* 44, 3: *NBA* 25, 1079.1081; *PL* 36, 495.

<sup>59</sup> Per una lettura dell'intero formulario n. 36 delle *Messe della beata Vergine Maria*, cf C. MAGGIONI, «*Mater pulchrae dilectionis*», in *Ephemerides mariologicae* 46 (1996) 359-379.

<sup>60</sup> Prova ne è il fatto del recupero nell'odierno Messale, per il tempo di Avvento, di orazioni «mariane» contenute nel venerando Rotolo di Ravenna. Al termine di uno studio sulla *verginità* di Maria nel Messale Romano, osservavo che «c'è chi ha scritto lamentando il "tono dimesso" dell'odierno Messale, rispetto al precedente, nei confronti della "semper Virgo". Solo un affrettato e parziale computo degli enunciati può trascurare l'arricchimento avvenuto nel Messale Romano circa quella medesima verità, presentata con terminologia variata, non ripetitiva e ricca dal punto di vista della relazione col mistero di Cristo; ciò vale specialmente per il tempo di Avvento e di Natale. Nel Messale precedente i testi spesso si ripetevano identici e la verginità di Maria appare in essi piuttosto come una prerogativa a sé che rischiarata dalla luce cristologica»: C. MAGGIONI, «*Intemerata virginitas edidit Salvatorem*». La verginità di Maria nel «*Missale Romanum*», in *Marianum* 55 (1993) 163-164.

Insieme al deposito eucologico tradizionale, gli odierni libri liturgici contengono l'arricchimento voluto dal Concilio Vaticano II, di cui anche la venerazione mariana ha beneficiato. Così, l'icona della Madre del Signore conosce nell'odierna liturgia romana i riflessi di una rinnovata comprensione del mistero «Maria», sia alla luce dei testi biblici che eucologici. All'arricchimento del Lezionario mediante l'indicazione di varie pericopi bibliche per le celebrazioni mariane (l'esempio più eloquente è l'uso della Scrittura nel Lezionario delle *Messe della beata Vergine Maria*) corrisponde l'ampliamento anche delle formule eucologiche, condotto tenendo presente una triplice linea: l'ispirazione biblica, la valorizzazione del pensiero patristico, la recezione della mariologia espressa specialmente nel cap. VIII della *Lumen gentium*. Il vento conciliare ha prodotto, pertanto, anche a livello della fede pregata, la rilettura della testimonianza evangelica e della tradizione circa Maria, favorendo il ricentrimento della sua immagine nella luce cristologica ed ecclesiologicala. Anziché sminuire la figura della Vergine, ciò ha sortito l'effetto di esaltare più compiutamente i tratti della sua presenza nell'economia storico-salvifica.

La campionatura dei prefazi di composizione post-conciliare esposta sopra, ha concordemente mostrato quali siano le loro fonti. Ai fondamentali temi mariologici consegnatici dall'antichità, come la maternità verginale di Maria, la sua perpetua verginità, la potenza della sua intercessione in ordine alla liberazione dai pericoli e alla salvezza eterna, si sono aggiunte sottolineature non esplicitate in passato, quali – per limitarci ai dati riportati – la maternità ecclesiale di Maria, la Vergine orante, l'esemplarità di Maria per la Chiesa celebrante i santi misteri, la bellezza di Maria, contemplata quale nuova Eva e primizia dell'umanità redenta.

Volendo esplicitare ulteriormente si può prendere ad esempio l'appellativo di *discepola* applicato a Maria. Non direttamente riferito nelle pagine evangeliche<sup>61</sup>, tale qualificativo – di

---

<sup>61</sup> Conosciamo dal Nuovo Testamento quali sono i qualificativi di Maria di Nazaret: «vergine» (*Lc* 1, 27); «promessa sposa» (*Lc* 1,27; *Mt* 1,18); «piena di grazia» (*Lc* 1,28); «serva del Signore» (*Lc* 1,38); «benedetta fra le donne» (*Lc*

risonanza patristica<sup>62</sup> – è stato riscoperto, in questi anni, quale indice di una nuova sensibilità mariana, aperta alla dimensione catechetica<sup>63</sup>, ecumenica ed anche liturgica. Il senso del discepolato vissuto dalla Vergine affiora nella *Lumen gentium*, che presenta Maria come modello e figura della Chiesa: si può individuare un riferimento nell'espressione che sottolinea «l'avanzare di Maria nella peregrinazione della fede» (cf *LG* 58), esperienza propria dei discepoli del Signore. L'uso del vocabolo discepolo applicato a Maria – favorito dall'esegesi biblica, specie di alcuni testi evangelici<sup>64</sup> – lo si incontra nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI (2.2.1974), là dove si osserva che Maria «fu la prima e la più perfetta seguace-discepolo di Cristo» (n. 35). A riscontro di tale comprensione di Maria, l'appellativo è comparso dapprima nelle litanie del *Rito dell'incoronazione di un'immagine della beata Vergine Maria* (25.3.1981), dove figura l'invocazione a Maria «discepolo perfetta di Cristo», e quindi nel formulario n. 10 delle *Messe della beata Vergine Maria*, intitolato: «Santa Maria discepolo del Signore».

Anche la pietà popolare verso Maria ha conosciuto in questi anni un rinnovamento considerevole: accanto ad arrocamenti su formule del passato non sono mancati sapienti orientamenti ed indicazioni, che hanno aiutato ad imboccare la strada tracciata dalla *Marialis cultus* al riguardo. Si pensi ad esempio alla riscoperta e riproposizione del Rosario, all'interesse per preghiere mariane dell'Oriente cristiano (ad es. l'inno *Aka-*

*thistos*), all'Ora di Maria proposta al sabato santo, all'accompagnamento verso una vita cristiana più impegnata offerto presso i grandi santuari mariani, alla purificazione di forme discutibili rinvenibili in processioni e manifestazioni popolari... Pur restando un capitolo aperto e tuttora in movimento, si può dire che la pietà popolare mariana ha trovato la direzione di un sano cammino che aiuta a vivere in Cristo.

1,42); «Madre del Signore» (cf *Lc* 1,43); «beata per aver creduto» (cf *Lc* 1,45); «umile serva» (cf *Lc* 1,48); «beata» (*Lc* 1,48); «sposa di Giuseppe» (*Lc* 2,5; *Mt* 1,20); «madre di Gesù» (*Mt* 1,18; 2,10; *Lc* 2,21.33-34.48.51; *Gv* 2,1.5; 19,25; *At* 1,14); «donna» (*Gal* 4,4; *Gv* 2,4; 19,26).

<sup>62</sup> Scrive sant'Agostino, privilegiando l'atteggiamento della fede di Maria, motivo della sua divina maternità: «E di più per Maria l'essere stata discepolo di Cristo, che Madre di Cristo» (*Sermone Denis* 25,7: *PL* 46, 937). Cf anche *La Vita di Maria*, attribuita a Massimo il Confessore († 662): «La santa Madre divenne discepolo del suo dolce Figlio, vera Madre della sapienza e figlia della sapienza, perché non lo guardava più in maniera umana o come semplice uomo, ma lo serviva con rispetto come Dio e accoglieva le sue parole come parole di Dio...» (*TMPM* 2, 232).

<sup>63</sup> Ad es. nel Catechismo dei giovani *Venite e vedrete* (1997), Maria è presentata come *modello* per i discepoli di Gesù (cf l'*Introduzione*, p. 5).

<sup>64</sup> Cf A. AMATO, *Gesù Cristo*, in *NDM*, 598-599; A. SERRA, *Sapiente*, in *ivi*, 1281.